

# POLIS

Legnano

Polis Legnano  
n. 5/6 – Anno XXXIII  
Dicembre 2020



**IL VOTO A LEGNANO**  
Perché ha vinto  
la coalizione di Radice

**INTERVISTA AL SINDACO**  
I primi cento giorni  
a Palazzo Malinverni

**LEGALITÀ**  
Associazione Polis aderisce  
al presidio di Libera

**FOCUS ECONOMIA**  
Crisi e disoccupazione,  
serve subito una svolta

# SOMMARIO

## **Palazzo Malinverni**

Radiografia del voto: dalle urne tante sorprese  
La vittoria di Lorenzo Radice in tre "fattori"

Accorciare le distanze tra Palazzo e cittadini:  
obiettivi, fatiche e impegni del nuovo sindaco

## **Legnano e dintorni**

In gioco la salute di tutti. Dalla pandemia la spinta  
per un nuovo servizio sociosanitario in Lombardia

La scuola in tempo di didattica a distanza:  
cambiano i tempi di vita e cresce l'angoscia

Lezioni a distanza: racconto dai banchi di casa  
Lo studente: "Il virus ci ruba lezioni e risate"

Nasce Libera, Polis aderisce. Presidio intitolato  
a Antonella Valenti, Ninfa e Virginia Marchese

## **Economia e lavoro**

Recessione e disoccupazione: serve una svolta  
Per Visentini (Etuc) si rischia l'ecatombe sociale

La sfida del lavoro agile: opportunità  
o necessità? Servono leggi e investimenti

Non c'è solo lo smart working: la pandemia  
e il lavoro in fabbrica secondo Fabio, operaio

The economy of Francesco. I giovani, un patto,  
il futuro. "Ma è solo l'inizio di un percorso"

## **Cultura e società**

Il romanzo di Rosa Romano Bettini:  
quando l'amore sfidò sorte e ragione

*Maestro sul podio e nella vita*: in un libro la vita  
di F.P. Neglia, un grande musicista a Legnano

I giovani e la *res publica*. L'esperienza  
di Politics Hub: formazione, blog e un libro

"Perché l'Europa ci salverà": in un libro  
il testamento civile di padre Bartolomeo Sorge

## ***Visto, si stampi!***

*L'analisi del voto attraverso numeri e percentuali; un'ampia intervista al neo sindaco Lorenzo Radice, con impegni e prospettive dell'amministrazione di centrosinistra. La rivista associativa racconta come è cambiato l'elettorato locale, premiando a settembre-ottobre, fra primo turno e ballottaggio, la coalizione "arancione" e si sofferma sulle prospettive della città dopo oltre un anno senza giunta e consiglio comunale.*

*In questo numero anche una prima iniziativa a carattere culturale (se ne sentiva la mancanza in città) che accompagna le festività natalizie e l'avvio del 2021; nonché le novità, belle e meno piacevoli, per studenti e scuola.*

*Il consigliere regionale Borghetti spiega la necessità di una nuova sanità territoriale; mentre il nostro socio Gian Piero Colombo spiega l'iter che ha portato alla costituzione del presidio legnanese dell'associazione Libera, cui Polis aderisce assieme a diverse altre realtà del territorio.*

*Due sindacalisti, un operaio e un giovane studioso ci parlano di economia, recessione e smart working. E, ancora, il romanzo di Rosa Romano Bettini, un volume sul musicista Neglia, i giovani di Politics Hub che raccontano la loro esperienza in politica. Un'intervista con Chiara Tintori ci parla dello scomparso padre Bartolomeo Sorge, "europeista convinto".*

Conto BancoPosta  
POLIS: 001014869695

Le coordinate sono:  
Codice IBAN

**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**  
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

# Radiografia del voto: dalle urne tante sorprese

## La vittoria di Lorenzo Radice in tre “fattori”

*Dati e statistiche a confronto nelle amministrative 2020, con sorprese e sorpassi imprevisti tra i due candidati arrivati al ballottaggio. La partecipazione al voto come elemento determinante per la composizione del Consiglio Comunale più giovane della storia legnanese*

I risultati delle elezioni dello scorso settembre delineano una Legnano viva, in grado, dopo le tristi vicende che hanno portato al commissariamento della città e a elezioni anticipate, di prendere in mano il proprio futuro con coscienza e senso di responsabilità. Questo non tanto per chi è uscito vittorioso dalle urne, ma per tre dati fondamentali che differenziano quest'ultima tornata da quella precedente: la crescita del turnout elettorale rispetto al 2017, l'elezione di una classe politica ampiamente rinnovata e il profondo cambio di scenario avvenuto durante il ballottaggio.

### **Affluenza elettorale in crescita, sopra il 60%**

Partiamo ad analizzare innanzitutto l'affluenza elettorale. A fronte di un corpo elettorale cresciuto di quasi 500 individui rispetto a quello del 2017, il 21 settembre si sono recati ai seggi 28.952 cittadini, ben 4.600 elettori in più rispetto alla tornata precedente. Un dato importante e in controtendenza rispetto ai trend nazionali e locali degli ultimi anni. Bisogna tornare alle elezioni del 2007, quelle che videro eletto Lorenzo Vitali sindaco, per rilevare un'affluenza superiore al 60%, come quella di quest'anno. All'epoca, però, la competizione politica nazionale era ben più serrata, l'affluenza alle urne mediamente più alta e, soprattutto, non eravamo nel pieno di una pandemia come quella che ancora stiamo vivendo e che, come ci aspettava, avrebbe disincentivato l'affluenza alle urne. A fronte, quindi, delle condizioni ambientali in cui si sono svolte le elezioni, un simile risultato evidenzia l'enorme voglia di partecipazione della comunità legnanese.

Tale aumento di vitalità si è potuto riscontrare in tutte le sezioni elettorali, con particolari picchi nelle sezioni del centro cittadino (nel plesso Don Milani si è osservato un aumento del 20%) e dell'oltrestazione, in particolare a Mazzafame, dove l'affluenza è aumentata di ben 23 punti. Più contenuta è stata invece la crescita nell'oltresempione: alle Manzoni l'affluenza è cresciuta 'solo' del 14%, mentre in Canazza del 16%.

### **Primo turno a Carolina Toia, sotto le aspettative Brumana**

Per quanto riguarda il primo turno, la sera del 21

settembre, le urne avevano dato un primo responso in linea con quelle che erano le aspettative dei più: Carolina Toia risultava la più votata, con ben 11.615 preferenze. Seguiva a ruota Lorenzo Radice con 8.875 voti, più indietro, decisamente al di sotto delle aspettative, Franco Brumana con 3.338 e Franco Colombo con 1.659 voti. Sotto i 1.500 e senza rappresentanza in consiglio Lucia Bartolini di Sinistra in Comune, Simone Rigamonti dei 5 stelle e Alessandro Rogora dei Verdi.

### **Risultati in chiaroscuro nelle periferie**

Tali risultati, per quanto vedessero il candidato del centrodestra davanti con un vantaggio di circa 10 punti, permettevano di intravedere già alcune tendenze latenti che si sarebbero rilevate decisive al secondo turno. Infatti, nonostante entrambi i candidati che avevano raggiunto il ballottaggio avessero incrementato notevolmente il numero delle preferenze rispetto agli schieramenti delle ultime elezioni, la distribuzione dei voti sulle diverse aree della città permetteva di identificare un rafforzamento del centrosinistra in oltrestazione, mentre il centrodestra aveva guadagnato terreno in centro e in oltresempione.

Rispetto ai risultati del primo turno 2017, il pomeriggio del 21 settembre le urne ci consegnavano una crescita delle preferenze di Radice prevalentemente alle Carducci (+23%), Rodari e Toscanini (+20%). Molto più contenuta era invece la performance alle Pascoli e alle Don Milani (rispettivamente +2 e +11%). Toia, al contrario, aveva massimizzato il proprio consenso nei quartieri centrali della città e in Canazza: i consensi del centrodestra nel 2020 rispetto al 2017 erano, infatti, aumentati del 40% alle Pascoli, del 38% alle Mazzini e 33% alle Don Milani.

Questa inversione di tendenza era frutto delle diverse campagne dei due candidati: una incentrata sulla città policentrica e sviluppata in oltre otto mesi di lavoro sui territori, l'altra caratterizzata da una comunicazione trasversale focalizzata sulla candidata sindaco.

### **Consiglio comunale: i giovani a “palazzo”**

In aggiunta a questa trasformazione della geografia elettorale cittadina, vi è un secondo e ancor più rilevante elemento di novità nei risultati elettorali: la composizione del consiglio comunale. Difatti, già dal primo turno emergeva come il consiglio comunale sarebbe stato caratterizzato da una massiccia presenza di giovani legnanesi. E, in effetti, quello che poi è stato effettivamente eletto il 4 e 5 ottobre è stato il consiglio comunale più giovane della storia recente di Legnano: il Sindaco e ben 10 dei 24 consiglieri sono infatti under 40, sette nella maggioranza e tre nella minoranza. E di questi 10 consiglieri, ben tre (Luca Benetti, Paolo Garavaglia e Francesco Toia) siedono ora in conferenza dei capigruppo.

Questa mutazione della politica legnanese rappresenta la più importante innovazione che le ultime elezioni hanno portato: l'ingresso di giovani leve in maniera così massiccia e la presenza di un numero elevato di donne in consiglio rappresentano una novità che è già diventata prassi e che difficilmente verrà superata.

### **Ballottaggio e apparentamenti, cambio di rotta**

Se due delle grandi innovazioni portate nella politica legnanese dalle ultime elezioni si sono verificate durante il primo turno, il terzo elemento degno di nota è rappresentato dal cambio di scenario avvenuto tra il primo e il secondo turno. Infatti, nella storia recente della città non si era mai verificato che il candidato che avesse ottenuto più voti al primo turno non fosse in grado di confermare il primato anche al ballottaggio. Per citarne alcuni, risultavano vittoriosi anche al secondo turno Fratrus nel 2017, Centinaio nel 2012 e Lorenzo Vitali nel 2007.

### **Flussi e comitato legalità alla base della vittoria di Radice**

Per comprendere più a fondo le dinamiche occorse che hanno permesso a Lorenzo Radice di vincere le elezioni, è utile prendere in considerazione qualche numero. Partiamo dai dati totali di affluenza: anche in questo secondo turno il turnout elettorale si è posizionato al di sopra di quello rilevato alle elezioni precedenti. Infatti, oltre 22.000 cittadini, pari al 47,55% dell'elettorato, si sono recati nuovamente alle urne, ben 5 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato nel 2017. Eppure, se confrontato con i tassi d'affluenza del primo turno, la tornata del 2020 ha riscontrato un minore ritorno al voto da parte della cittadinanza.

Infatti, se nel 2017 i votanti si erano ridotti del 18% rispetto al primo turno, nel 2020 il corpo votante si

è ridotto di oltre il 21%.

Come il risultato del 6 ottobre ha reso evidente, tale minore affluenza al voto ha penalizzato soprattutto Carolina Toia, che ha visto decrescere il proprio elettorato di circa 1.500 voti, mentre l'attuale sindaco ha ampliato il proprio corpo elettorale di più di 3.000 legnanesi. Nelle settimane tra il primo e il secondo turno sarebbe stato difficile prevedere un tale risultato, soprattutto a fronte dei mancati apparentamenti che in molti avevano richiesto.

Tale inversione di tendenza è originata da tre fattori: un flusso di voti sostanzioso tra le liste del centro/centrodestra facenti parte del comitato legalità verso Radice; il riconoscimento dell'attenzione del centrosinistra alle aree periferiche; una riduzione di sostegno nei confronti di Toia generalizzata in tutte le aree della città.

I numeri provenienti dalle sezioni elettorali confermano una sostanziale correlazione tra performance delle liste Colombo, Brumana e Legnano Cambia e crescita di consenso di Radice. Dunque, una chiara convergenza verso la coalizione di centrosinistra di candidati e liste che avevano attivamente partecipato al Comitato Legalità, nato in opposizione alla Giunta.

A dimostrazione che il percorso che ha unito tanti nella lotta contro il malaffare della scorsa amministrazione è stato un elemento rilevante e che valori come la legalità dovranno rimanere elementi costitutivi del rapporto della neo-eletta giunta con la cittadinanza.

### **Periferie e città policentrica a favore di Radice**

Allo stesso tempo, però, osserviamo anche una crescita sostenuta di consenso di Radice nelle aree periferiche della città: Canazza, San Paolo e Mazzafame, dove il centrosinistra ha aumentato i propri consensi rispettivamente del 39, 39 e 37 per cento, rispetto a un primo turno più deludente. Un simile dato conferma la bontà degli sforzi messi in campo nella lunghissima campagna elettorale portata avanti dal centrosinistra, che aveva posto un accento proprio sulle aree non centrali della città, prefigurando, con molte idee, una vision di città policentrica.

Tali sforzi si sono riversati nelle urne, permettendo al candidato di incrementare il suo share elettorale anche nei quartieri che non gli erano stati favorevoli al primo turno.

### **Toia travolta dal fuoco amico**

Contrariamente, Toia ha visto ridurre il suo consenso in tutte le aree della città, con alcuni picchi

di concentrazione nelle aree in cui già al primo turno non aveva brillato, perdendo oltre 17 punti a Mazzafame e 15 punti alle Manzoni.

Una riduzione così elevata, connessa verosimilmente a delle fratture nella coalizione di centrodestra, non risulta statisticamente connessa alla distribuzione di voti dei partiti di centrodestra. È complesso comprendere, attraverso una mera procedura di analisi dati, se una forza in particolare può essere ritenuta responsabile di una riduzione di voti così massiccia.

Certamente, la strategia politica perseguita dall'ex consigliera regionale non ha pagato, e le aree centrali dove Carolina Toia era stata in grado di incrementare il proprio consenso rispetto a Giam-

battista Fratus non sono state sufficienti.

### **Legnano viva e partecipe**

In sintesi, quanto uscito dalle urne è il ritratto di una città ampiamente legata a valori fondamentali quali la legalità, una città profondamente desiderosa di un cambiamento della classe dirigente cittadina ed in grado, quando necessario, di prendere parte ai momenti cruciali della vita della *polis* con convinzione, esprimendo le proprie opinioni con nettezza. Indipendentemente dal colore della coalizione vincente un'ottima notizia per il futuro della città

**NICOLA MARTOCCHIA DIODATI**

### **Con le *Mostre a cielo aperto* la cultura torna nelle vie della città**

“Natività è il primo appuntamento di quelle che abbiamo voluto chiamare *Mostre a cielo aperto*. In un momento così delicato, dove tutti i luoghi di cultura e di arte sono rimasti chiusi rispettando le restrizioni imposte dalle norme vigenti per far fronte all'emergenza Covid, il Comune di Legnano vuole sperimentare un nuovo modo di fruizione che permetta ai cittadini di poter godere di proposte artistiche nel rispetto delle regole dettate, oltre che dai Dpcm anche dal buon senso”. Lo afferma sul sito del Comune di Legnano ([www.legnano.org](http://www.legnano.org)) il curatore Paolo Scheriani. Si tratta di una delle prime iniziative culturali in città dopo la caduta della giunta Fratus e nel tempo dei confinamenti da Covid. Avviata a dicembre, proseguirà fino al 10 gennaio.

“Ci siamo chiesti quale luogo potesse sostituire quello che per definizione è un luogo chiuso quale è uno spazio museale. La risposta – prosegue Scheriani – è stata tanto semplice quanto rivoluzionaria: Legnano stessa può trasformarsi nel luogo deputato per l'esposizione di opere d'arte”. Legnano e il suo tessuto urbano diventano il luogo espositivo “più esclusivo e fruibile da tutti. La naturale conseguenza di questa visione è stato il coinvolgimento delle attività commerciali che attraverso le loro vetrine permettono di esporre le opere in contesti altrettanto esclusivi. Abbiamo immaginato come la cultura e l'arte potessero intersecarsi con questo comparto dell'economia che ha subito così tanti danni dall'emergenza Covid, e il frutto di queste riflessioni è quello che noi abbiamo voluto chiamare *Mostre a cielo aperto*”. Il percorso della mostra “si snoda attraverso le vetrine dei negozi del centro e alcune attività più periferiche. Ogni negozio ospita un'opera della mostra e le persone possono godere delle opere passeggiando tranquillamente e rispettando le regole sul distanziamento. Ogni opera ha un QRcode che permette di conoscere l'autore e la sua storia. Il QRcode permette anche l'accesso a una particolare scontistica all'interno del negozio che ospiterà l'opera”. Il segnale, sostiene ancora Scheriani, “che questa amministrazione vuole dare è l'assoluta certezza di come l'arte e la cultura possano avere un ruolo fondamentale e determinante, non solo per il benessere della collettività ma anche per settori dell'economia cittadina che attraverso questo tipo di manifestazioni possono trarre benefici fin ora non considerati. Questo primo appuntamento è da considerarsi l'inizio di un percorso che porterà ad altri eventi, coinvolgendo sempre più esercizi ed esponendo anche opere originali”. A questo primo appuntamento con le *Mostre a cielo aperto* “abbiamo voluto dare un titolo tanto semplice quanto esplicativo: Natività. Abbiamo individuato trenta opere tra le più importanti della produzione rinascimentale, che ben rappresentano il tema scelto. Le persone potranno ammirare opere di Caravaggio, del Masaccio, di Leonardo da Vinci e del Beato Angelico, solo per citarne alcuni. Attraverso la riproduzione di queste opere i visitatori potranno riappropriarsi di un patrimonio artistico che fa parte del nostro Dna. Riscoprire certi capolavori, anche solo attraverso delle copie, ci permette di risintonizzarci con la parte illuminata di ognuno di noi, questo grazie alla potenza dell'arte”.

## Accorciare le distanze tra Palazzo e cittadini: obiettivi, fatiche e impegni del nuovo sindaco

Intervista a Lorenzo Radice, cui spetta di guidare l'amministrazione comunale nel tempo, difficile, della pandemia e della crisi economica e sociale che ne deriva. I provvedimenti per famiglie e imprese, le opere pubbliche, il forum delle associazioni culturali, il Palio

**N**el pomeriggio del 5 ottobre scorso dai seggi emergeva una vittoria, piuttosto netta, al ballottaggio rispetto alla candidata del centrodestra Carolina Toia. Il neo sindaco **Lorenzo Radice** si racconta alla rivista *Polis Legnano*.

**Quali i ricordi di quel pomeriggio? In confidenza: se lo aspettava?**

Non potrò mai dimenticare quel pomeriggio. L'ho vissuto con chi mi è stato a fianco per i tanti mesi di campagna elettorale, quindi è stata una gioia moltiplicata esponenzialmente, perché è stata la vittoria di un piccolo gruppo che è cresciuto diventando una vera comunità. Comunità che continua e continuerà a esistere. Sull'esito del voto sono diventato più fiducioso avvicinandomi al ballottaggio: dopo tante settimane passate con i legnanesi la sensazione era di potercela fare. Come è stato.

**I primi due mesi da sindaco: gioie e fatiche personali.**

Candidandomi sapevo a cosa sarei andato incontro. L'ho detto tante volte: c'è una città che deve ripartire dopo un anno e mezzo di commissariamento. Logico che l'impegno fosse maggiore. La fatica è molta ed è necessaria, perché il lavoro da fare è tanto. Se questo significa, a livello personale, non essere in famiglia quanto vorrei, si traduce però anche in rapporti con la comunità legnanese che

danno il senso alla mia scelta di mettermi al suo servizio come sindaco.

**Il Comune di Legnano era senza sindaco da oltre un anno per via della vicenda Fratus. Come ha trovato la "macchina comunale"?**

Provata da due anni particolari fra crisi politica e commissariamento, ma felice di ripartire e tornare all'attività con un'amministrazione eletta.

**Secondo lei Palazzo Malinverni è tornato a essere la "casa" dei legnanesi? Cosa si attendono i cittadini, le famiglie, le imprese dal Comune?**

Stiamo lavorando proprio in questa direzione e spero che, tornate le condizioni di vita sociale "normale", questo impegno risulti evidente. Chi si rivolge al Comune, in primo luogo, vuole essere ascoltato. Oggi, in un momento così particolare, tutti vogliono sentire l'ente vicino. L'ascolto, che ha rappresentato il primo momento della campagna elettorale, continua e dovrà continuare per tutto il mandato.

**Legnano – come tutta Italia e il resto del mondo – sta attraversando una crisi sanitaria ed economica, con pesanti risvolti sociali. Come vi state muovendo?**

Abbiamo un dialogo aperto con tutti gli attori della vita cittadina, dalle associazioni di categoria a quelle di volontariato, dalle

scuole ai soggetti socio-sanitario-assistenziali. Gli incontri che abbiamo organizzato subito puntavano ad ascoltare tutte le voci, a raccogliere esigenze e suggerimenti per produrre risposte. Restando ai fatti, a inizio novembre abbiamo messo a disposizione per le famiglie in difficoltà 330mila euro in buoni spesa. Questo impegno è continuato con l'applicazione dell'avanzo di amministrazione, che ha visto destinare complessivamente 900mila euro per il sostegno della comunità: 321mila euro alle famiglie, 270mila per le associazioni e 315mila per le attività economiche. Ma il sostegno economico non è l'unico percorso intrapreso: il Covid ci ha messo di fronte a problemi che toccano più specificamente cura e assistenza. Il vicesindaco Pavan ha avuto una serie di incontri con l'Asst su un tema fondamentale quale l'assistenza domiciliare medico-infermieristica per i pazienti affetti da Covid ma non ospedalizzati e con l'Ats per definire i canali di accesso alla somministrazione dei tamponi. E poi c'è l'opera quotidiana di monitoraggio sul rispetto delle restrizioni imposte dalle normative, per cui devo ringraziare la polizia locale. Anche così si contrasta la diffusione del virus. Ultima ma non meno importante l'informazione ai cittadini con la creazione di una sezione informativa sul sito comunale.

**Tra non molto sarà sindaco dai fatidici 100 giorni. Quali**

### **sono i problemi – oltre al Covid – che avete dovuto affrontare per primi?**

Il dossier più scottante che mi sono trovato sul tavolo è quello di Accam, la società partecipata per lo smaltimento dei rifiuti che versa in una difficile condizione finanziaria. Con gli altri soci, stiamo cercando una soluzione sostenibile, non soltanto a livello economico ma ambientale, per realizzare quel ciclo integrato dei rifiuti che è un dovere imprescindibile. La definizione di una nuova strategia nella gestione dei rifiuti sarà un impegno forte dei mesi a venire.

### **Quali, invece, i principali progetti in cantiere?**

Una prima risposta è contenuta nella destinazione dell'avanzo di bilancio: 2,5 milioni di euro andranno in opere pubbliche, ma nulla di faraonico; saranno interventi medio piccoli che puntano a migliorare vivibilità e qualità della vita quotidiana. Cominciando da uno dei punti dolenti, strade e marciapiedi in città: con un investimento di un milione di euro riportiamo le risorse destinate a livelli non raggiunti da tempo. Investiamo in piste ciclabili, ma completiamo anche la Ztl del centro già avviata. Sul verde mettiamo 200mila euro per il giardinetto pubblico delle scuole Mazzini, che puntiamo a rendere accessibile a tutti avviando un progetto fermo nei cassetti da anni. Ma non dimentichiamo le scuole, con il rifacimento degli spogliatoi delle Rodari. In questo modo manteniamo anche l'impegno di localizzare le risorse: per ogni euro investito in centro due andranno nelle periferie. Voglio sottolineare però anche il primo passo per la nascita di un forum delle associazioni culturali, così come la scadenza che ci siamo dati a febbraio per valuta-

re la possibilità di svolgere il Palio. Nell'immediato ci occuperemo del trasferimento di alcuni uffici negli spazi liberati di Palazzo Malinverni. I primi mesi del 2021 saranno impiegati in un lavoro di studio, analisi e preparazione di progetti di più lungo periodo, dalla mobilità alla rete verde, dagli impianti sportivi alle manutenzioni straordinarie ai contratti con le partecipate. Studieremo inoltre il percorso per l'affidamento della gestione dell'ex Rsa Accorsi; struttura che ci sarà consegnata in tarda primavera.

### **Appena diventato sindaco sembra aver impresso una svolta alla comunicazione tra Comune e cittadini...**

Amministrare con la comunità implica trasparenza: in questo senso comunicare quello che è importante per la città significa accorciare le distanze fra Palazzo e cittadini. Video e aggiornamenti sui social, commissioni e consigli comunali in diretta su YouTube: oggi la tecnologia fornisce dispositivi che ci aiutano a raggiungere i cittadini, ma il processo sarebbe incompleto se anche i cittadini non potessero farlo con facilità. Io posto diversi video sul mio profilo, ma invito sempre i legnanesi a fare segnalazioni perché si possa rispondere meglio alle loro esigenze.

### **A che punto è il rapporto con le opposizioni?**

Una volta formate le commissioni consiliari la maggioranza ha proposto alle minoranze le presidenze delle commissioni Salute e Sport. Il risultato è che Franco Colombo e Letterio Munafò sono stati votati presidenti. In sede di consiglio, invece, mi piace ricordare che nella seduta del 28 novembre ben sei mozioni delle nove proposte dalle

minoranze sono state approvate all'unanimità; segno che su temi come l'emergenza climatica è chiara a tutti la necessità di marciare compatti.

### **E la maggioranza? È compatta attorno a sindaco e giunta?**

Sì, sento entusiasmo e voglia di fare intorno alla giunta. In particolare, vedo che i giovani consiglieri, alla loro prima esperienza amministrativa, si stanno applicando con grande serietà per studiare e affrontare in commissione e in consiglio gli argomenti all'ordine del giorno. Sono davvero bravi: tosti e determinati. E la cosa più bella è vedere nelle riunioni tra noi il mix vincente che si crea con le persone che hanno più esperienza e che ci stanno aiutando tantissimo ad affrontare ogni curva.

### **Non ultimo: se potesse mandare un messaggio ai legnanesi attraverso questa rivista, cosa direbbe?**

Stiamoci vicini nella distanza cui siamo costretti. So che è un momento di grande stanchezza. Si è vissuta qualche tempo fa l'illusione che la pandemia fosse alle spalle, mentre ci siamo ancora dentro. Il risultato è che le cose ci sembrano più gravose di quanto sarebbero di norma. Dovremmo riuscire a guardare alla nostra situazione inquadrandola in un contesto complesso, che va compreso per capire il senso dei nostri sforzi. Il mio augurio è che nel periodo festivo si possa trovare un minimo di serenità per affrontare gli ultimi sforzi necessari per uscire dall'emergenza. Come fare? Valorizzando le relazioni che intratteniamo in ogni ambiente. Insieme, e soltanto insieme, possiamo farcela.

**LA REDAZIONE**

## In gioco la salute di tutti. Dalla pandemia la spinta per un nuovo servizio sociosanitario in Lombardia

Lo sviluppo della pandemia da Coronavirus sta inducendo anche nel nostro Paese a profonde riflessioni sui cambiamenti necessari in tutti i settori delle politiche pubbliche, a partire innanzitutto dal servizio sanitario. La tutela della salute in Italia è materia concorrente tra Stato e Regioni, ma proprio questa pandemia ci ha rivelato una volta per tutte che la salute non è cosa circoscrivibile in confini territoriali, e non va più intesa solo come “bene comune” ma come “bene comune globale”, perché abbiamo capito che la salute di ciascuno di noi dipende persino dalla salute delle comunità più remote del globo, come mai era successo nella storia. Per questo è necessario un rafforzamento dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, ed è necessario che l’Unione europea assuma presto un ruolo di indirizzo e di coordinamento degli Stati membri anche rispetto ai singoli sistemi sanitari nazionali, un ruolo nuovo tutto da implementare, ma di cui stiamo avendo una significativa dimostrazione di efficacia nella gestione Ue del vaccino anti-Covid.

### La debolezza dei servizi territoriali

Venendo alla Lombardia, l'emergenza pandemica ci sta svelando una volta di più la debolezza in particolare dei servizi sanitari territoriali regionali, e della riforma sanitaria del 2015 (la cosiddetta

Legge 23), che ha peggiorato il male antico di una sanità troppo ospedalocentrica. Infatti mentre sul piano degli ospedali -a partire dalla generosità e competenza di quelli pubblici- sono stati fatti in questi mesi miracoli, raddoppiando le terapie intensive grazie a encomiabili operatori sanitari, sul piano territoriale i Servizi di Prevenzione, i Poliambulatori, i Consultori, i Medici di Famiglia, l’Assistenza domiciliare -indeboliti da anni di politiche regionali incentrate sugli ospedali- mostrano tutta la loro precarietà, non riescono a fare sufficienti tamponi, non riescono a mettere tempestivamente in quarantena i positivi e i loro contatti stretti, non riescono a intervenire diffusamente al domicilio per curare chi è affetto da Covid prima che finisca in ospedale. Ma la debolezza di questi servizi, oggi, è la stessa che da tanti anni fa sì che tanti, troppi, si debbano rivolgere al Pronto Soccorso non trovando altri servizi disponibili con continuità sul territorio, ad esempio, ed è la stessa che contribuisce a creare le lunghe liste di attesa per visite ed esami, che riescono a saltare solo quelli che si possono permettere di andare dal privato a pagamento, e che costringono gli altri ad aspettare mesi, a volte più di un anno.

### Riforma sbagliata da rivedere

Tutto questo si è ulteriormente indebolito da quando la

Regione Lombardia, con la riforma di cinque anni fa, appunto, ha eliminato le ASL (caso unico in Italia), e nei vari territori ha *riunito* i servizi territoriali delle ex ASL con gli ospedali, dentro una sola Azienda erogatrice socio-sanitaria territoriale (ASST), sopra la quale ha però istituito un altro livello di governo, con l’Agenzia di tutela della salute (ATS), che avrebbe dovuto dedicarsi alla programmazione e al coordinamento, ma anche alla erogazione di alcuni servizi non erogati dalle ASST. Peccato che questa struttura di governo alla prova dei fatti non ha funzionato, proprio a spese di quei servizi territoriali che si voleva invece rilanciare, rimasti “schiacciati” dentro le ASST fatalmente concentrate sugli ospedali... Si impone quindi la necessità di rivedere radicalmente quella riforma, proprio alla scadenza del periodo sperimentale di prova che era stato concesso dal Governo nel 2015. E l’obiettivo principe del cambiamento non può che essere questo: dare forza a servizi di salute più vicini ai cittadini nei luoghi in cui vivono per tutto ciò che non va curato in ospedale, per fare più prevenzione, per fare più riabilitazione, per non lasciare indietro nessuno. L’idea di nuova “governance”, condivisibile, che si va via via consolidando, è che vada eliminato il livello oggi costituito dalle ATS, per ridefinire una più efficace linea di comando, ripensando le ASST in modo da ridare centralità ai servizi

territoriali, rilanciando i Distretti sociosanitari che la Legge 23 ha completamente depauperato e sono invece previsti dalle norme nazionali proprio per la medicina di base e la prevenzione.

### **Rete ospedaliera da ridisegnare**

E pur riconoscendo la qualità delle cure date dagli ospedali lombardi, è urgente anche definire un *ridisegno della rete ospedaliera* regionale, che rilanci gli ospedali pubblici, che assegni ruoli e funzioni chiare ai singoli presidi, che troppo spesso oggi vengono tagliati o accorpati per esigenze estemporanee locali piuttosto che in base a strategie moderne di sviluppo e gestione (ora più che mai possibili grazie ai fondi in arrivo dall'Europa), una rete ospedaliera che riconduca pienamente il convenzionamento degli ospedali privati alla pro-

grammazione pubblica regionale, e li finanzia in relazione agli obiettivi di salute pubblica cui rispondono, liberi ovviamente di sviluppare con le risorse loro proprie le prestazioni che ritengono.

C'è bisogno di un nuovo servizio socio-sanitario regionale più capace di accompagnare le persone per tutta la durata delle cure, dove sia offerta a tutti la stessa qualità, indipendentemente dal luogo in cui si abita o dalle possibilità economiche di cui si dispone. Ed è necessario coinvolgere nella programmazione dei servizi sociosanitari anche i Sindaci: sono loro che conoscono da vicino tutta quella fascia di bisogni sociali e sociosanitari di minori, anziani e disabili, che se affrontati subito evitano che disagi iniziali non presi in carico peggiorino fino a portare a vere e proprie patologie. La progressiva carenza di Medici e Famiglia, poi, richiede che la Regione incentivi la

messa in rete dei Medici e li supporti con l'affiancamento di segretarie, di infermieri, di fisioterapisti, creando dei luoghi della comunità in cui, senza doversi muovere come in una giungla complicata, ogni cittadino possa trovare riuniti, a portata, i servizi primari utili ai propri bisogni di salute. E poi diciamolo: nel 2020 sarebbe ora che servizi di telemedicina e teleassistenza non fossero più argomenti da convegno, e diventassero finalmente realtà, grazie alle enormi possibilità che oggi la tecnologia offre.

Questa è la sanità che ci serve, e che può garantire a tutti la salute. Succederà? È la sfida che la buona politica deve raccogliere e realizzare.

**CARLO BORGHETTI**  
*Vice presidente*

*Consiglio regionale  
della Lombardia, componente  
della Commissione Sanità*

*La redazione di Polis augura  
a tutti i suoi lettori e le sue lettrici  
serene feste*

### **Associazione politica e culturale Polis – Anno 2021**

La quota associativa per l'anno 2021, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00  
Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

# La scuola in tempo di didattica a distanza: cambiano i tempi di vita e cresce l'angoscia

**Gli psicologi: "La chiusura delle scuole lascia segni pesantissimi sulla psicologia dei ragazzi". Scatta la sindrome della capanna. Più della metà dei giovani nel primo lockdown ha avuto crisi di pianto e disturbi alimentari. E intanto mancano i computer per lo studio nelle famiglie con genitori in smartworking**

**P**urtroppo per la scuola, un conto è la norma, un altro è la realtà. Almeno in fatto di Covid-19. Il dettato legislativo del Dpcm 24 ottobre 2020, per esempio, prescrive che ogni scuola del primo ciclo possa determinare l'orario di ingresso in base alle esigenze delle famiglie e degli studenti, con entrate scaglionate e organizzate per evitare assembramenti. E così è anche per le studentesse e gli studenti della scuola secondaria di secondo grado: le scuole organizzano ingressi differenziati per evitare assembramenti, tenendo conto delle indicazioni normative che raccomandano di modulare gli ingressi e le uscite, utilizzando anche turni pomeridiani e disponendo che l'ingresso non avvenga prima delle ore 9.00.

Poi però bisogna fare i conti con la realtà: di genitori che devono correre al lavoro; e di trasporti che non hanno aumentato il numero di corse e dopo le ore 8.00 si fa fatica a raggiungere Legnano. Per non parlare del pomeriggio: da Legnano non si usciva neanche prima del lockdown.

Così la scuola ha pagato e paga per mancanze di altri enti che invece avrebbero dovuto facilitare il suo funzionamento. Con un paradosso in aggiunta: la scuola ha dovuto chiudere in questi

mesi per un contagio che non nasce tra le aule, quanto piuttosto ci è entrato dall'esterno. I ragazzi si contagiano sui pullman, nelle palestre e tra le squadre di calcio, nella movida e nei supermercati.

E intanto si pensa a salvare la stagione sciistica. Ma non la scuola. Ma certo, quella che stanno vivendo oggi gli studenti è una scuola senza più contatti e relazioni fisiche. Ma in un mestiere fatto di comunicazione e interazione, che si fonda sulla necessità di trovare un contatto, un feeling con lo studente, senza contatto e interazione si può ancora parlare di scuola?

"Sono sospese le attività didattiche ordinarie organizzate dalle istituzioni scolastiche in spazi alternativi posti all'esterno degli edifici scolastici" - così recita il dpcm. Con lo scopo della prevenzione e contenimento del contagio. Niente uscite didattiche, niente visite ai musei (che tanto sono chiusi), attività alternative ridotte al minimo. Sospesi i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche.

Dunque, una scuola depotenziata, che esprime almeno la metà delle sue risorse. Ma anche la città ci perde. I giovani che coloravano la piazza San Magno, il parco

e le vie sono nascosti, non ci sono grida e colori. Nessuno che racconti delle esperienze costruite fuori regione. Nessuno che porti esperienze dall'estero, a insegnare qualcosa di nuovo, nuovi stili e nuove abitudini.

E intanto la scuola si organizza con la didattica digitale integrata. "Le attività didattiche in modalità sincrona si caratterizzano per l'interazione in tempo reale tra insegnanti e studenti". Cioè il prof da una parte del computer che parla e gli studenti dall'altra che interagiscono. Se va bene. I ragazzi stanno chiusi in casa, e nelle scuole ci sono solo pochi operatori sparsi, i prof che dalle aule vuote parlano a uno schermo come tanti Narcisi di fronte allo specchio.

Alcune ore sono, invece, in modalità asincrona. Le "Linee guida ministeriali per la didattica digitale integrata" definiscono le attività in modalità asincrona come "caratterizzate dall'assenza di interazione in tempo reale fra docente e alunni". Si tratta dunque di inviare compiti, video, link da consultare, che il ragazzo poi può visionare con i tempi e le modalità preferite. Le attività asincrone sono le più varie, anche prescindendo dall'uso dello strumento informatico. La loro tipologia e la loro quantificazione oraria sono stabilite da ciascuna istitu-

zione scolastica nel Piano della didattica digitale integrata (Ddi). Alcuni esempi: registrazioni di brevi video, documenti ed approfondimenti legati ai video erogati, materiali multimediali (dispense in formato pdf, immagini, link a siti di interesse, programmi, presentazioni), esercitazioni e verifiche predisposte dal docente con richiesta di produzione di materiale da parte degli studenti, registrazioni di clip audio (podcast), dialoghi su forum di discussione. E così via.

A livello di istituzione scolastica, le attività in modalità asincrona o sincrona sono programmate nei singoli consigli di classe. È poi demandata alla dirigenza scolastica adottare le disposizioni organizzative finalizzate a mettere in atto le migliori condizioni per l'erogazione della didattica, anche autorizzando attività non in presenza.

Sono cambiati dunque anche i tempi della scuola e la città dovrà presto tenerne conto per offrire attività alternative.

Se le scuole del primo ciclo (almeno le scuole elementari e le classi delle medie) possono continuare a frequentare in presenza, la vera tragedia è la chiusura degli istituti delle scuole superiori. A questi ragazzi dai quattordici anni in su oggi non sta pensando nessuno. Solo la riapertura delle scuole superiori può ridare un orizzonte di senso alle giornate di questi ragazzi. Che non vanno a scuola, hanno a disposizione solo un surrogato come l'offerta della didattica a distanza, non possono animare le strade di Legnano dal

suono dell'ultima campanella fino a sera per spostarsi, fare sport, incontrarsi con gli amici, per studiare insieme o fare i compiti.

Il nuovo Dpcm, quello del 3 dicembre scorso, cerca di mettere una pezza affermando che "a decorrere dal 7 gennaio 2021, al 75 per cento della popolazione studentesca delle predette istituzioni sia garantita l'attività didattica in presenza" e chiede che presso ciascuna Prefettura sia istituito un tavolo di coordinamento per il raccordo tra orari delle attività didattiche e orari dei servizi di trasporto pubblico. Disposizioni valide per ora fino al 15 gennaio 2021.

Speriamo. Perché una certezza c'è: in questi momenti i ragazzi a scuola trovano l'unico momento di socialità e protezione.

E infatti le conseguenze della chiusura delle scuole sulla psicologia dei ragazzi possono essere pesanti. E non per tutti uguali. Il distanziamento sociale non fa che ampliare il divario tra persone provenienti da contesti economicamente svantaggiati e studenti più benestanti. In Italia, quasi un alunno su dieci non segue mai le lezioni online; il 12,3 per cento non ha un computer o un tablet per parteciparvi, e 4 su 10 vivono in abitazioni sovraffollate, senza spazi da dedicare allo studio. Questi i dati Istat.

Per una scuola più tecnologica, occorre dunque anche prevedere che le famiglie non abbiano a disposizione un numero sufficiente di device per soddisfare le esigenze di genitori in smart working e studenti in dad (didattica a distanza). La

scuola deve poter fornire dispositivi e connessioni a studenti e docenti impegnati nella didattica. Prima vengano i ragazzi, e dopo aver garantito agli studenti che ne abbiano fatto richiesta la strumentazione adeguata a fruire della didattica integrata, la scuola deve agevolare lo svolgimento della attività didattiche a distanza anche da parte dei docenti che manifestino particolari e motivate necessità. Ci sono ancora molti problemi da risolvere. Ma ce la possiamo fare.

Un aspetto ancora più delicato riguarda l'aspetto emotivo, gli studenti che nella pandemia hanno perso genitori e nonni. Questi lutti personali lasciano gli studenti in uno stato di fragilità emotiva. Un'attenzione particolare andrà dedicata ai bambini i cui genitori hanno subito traumi emotivi, perché impegnati in prima linea contro il Covid-19 o perché rimasti senza lavoro.

Secondo i medici le scuole dovrebbero, dunque, essere tenute aperte, in quanto potrebbero esserci delle importanti conseguenze sui ragazzi, sia sul piano economico che psicologico.

I dati di recenti studi nazionali effettuati durante il primo lockdown su 2.064 adolescenti tra gli 11 e 19 anni dicono che il 58,5 per cento di loro ha dichiarato una sensazione di tristezza associata a crisi di pianto e agitazione per via della chiusura delle scuole, il 52,4 per cento ha riferito disturbi alimentari e il 44,3 per cento disturbi del sonno.

Una soluzione per la città di Legnano?

Un modo per aiutare tutti

questi giovani a ricominciare è coinvolgerli in attività in cui sentano di poter fare la differenza per le comunità in cui vivono: per esempio, pulendo le strade o piantando orti e giardini di quartiere; oppure portando aiuto agli anziani in difficoltà: fare la spesa, offrirsi per piccoli lavori domestici.

Insomma, la risposta alla crescita dei contagi non può essere la chiusura delle scuole, che non rappresentano significativi hotspot dei contagi, dato che sta emergendo da tanti studi locali e

nazionali.

La verità è che, nonostante la movida di alcuni, i ragazzi nella maggioranza dei casi tendono a non uscire e restano chiusi in casa. È scattata la “sindrome della capanna”, i ragazzi hanno difficoltà ad uscire, a relazionarsi, si chiudono con i loro pc e smartphone, e questo ritiro sociale fortissimo è un problema.

A Legnano come nel mondo è cambiato tutto, anche gli adulti tendono a uscire meno e a ordinare acquisti su internet anziché andare nei

negozi. Questo modello si riflette sui giovani. Il non andare a scuola – affermano gli psicologi - è un problema enorme che ci porteremo dietro nei prossimi anni.

I ragazzi vivono come se la malattia fosse in agguato, pronta per attaccarci in qualunque modo. È anche giusto essere preoccupati, ma non si può vivere con l'angoscia. E i ragazzi hanno difficoltà a distinguere questi due aspetti.

**PIERO GARAVAGLIA**

### Una mamma racconta la scuola on line

Esperienza in smart working... come è andata?

Ho pensato “Lo chiedo a mio figlio!”, in fondo è stato lui il maggior fruitore di questo, per così dire “fantastico periodo”. Non vi riporterò i suoi commenti sulla didattica a distanza. Cerco di tradurli io: mai più! Come mamma lo ammetto all'inizio, a marzo, ero felice di questa specie di prigionia. Dovevamo stare insieme come non mai e avremmo dovuto cercare di farlo nel modo più civile possibile. Le sveglie più tardi, i pranzi insieme, la casa rumorosa, io che parlavo con il mio capo che rischiava di parlare con la maestra di mio figlio che a sua volta rispondeva al collega di mio marito, che al mercato mio padre comprò...

La video lezione in mutande e tutte quelle piccole rivalse che alleggerivano l'atmosfera. Come è terminato il primo lockdown? A giugno la resa dei conti: mio figlio che dice “mamma io voglio tornare a scuola e voglio che sia tutto come prima”.

Quel “come prima” mi ha gettato in uno stato d'ansia materna a cui dovrei essere abituata. Non so come sarà. Non si sa niente di come sarà. Io aspetto l'anno scolastico 2021/2022.

E adesso che ci siamo i problemi con la scuola da casa non mancano...

Una considerazione: la scuola è emancipazione, inclusione. E ripenso a quei bambini che non possono perdere questo diritto e che nonostante gli sforzi di molti, in realtà hanno perso questa battaglia. Il mio desiderio è che la scuola non sia una scatola di cristallo. E come direbbe la maestra di mio figlio “la scuola è altro, non può essere semplice erudizione”.

**UNA NOSTRA LETTRICE**

## POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa

**Condirettore:** Piero Garavaglia

**Redazione:** Giorgia Borsa, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli,  
Alberto Garbarino, Anna Pavan, Paolo Pigni, Giorgio Vecchio

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

## Lezioni a distanza: racconto dai banchi di casa

### Lo studente: “Il virus ci ruba lezioni e risate”

“Mi mancano le piccole cose della città e della scuola”. Matteo frequenta il liceo Galilei.

Afferma alla nostra rivista: “Il distanziamento sociale è lo sforzo che anche noi giovani dobbiamo rispettare perché tutti insieme si esca da questa tragedia”

**S**ono Matteo, studio al liceo Galilei di via Gorizia. Frequento la seconda classe, eppure in due anni ho visto solo per qualche mese quelle aule. Quest'anno speravo fosse diverso. Invece, no. Abbiamo cominciato a frequentare alternativamente una settimana a casa per mezza classe e l'altra metà in presenza. Una settimana sì e una no chiuso nella mia stanza. Poi, un mese fa, tutti a casa. E chissà quando torneremo. La didattica a distanza all'inizio ci sembrava una bella soluzione, più tempo per dormire la mattina, maggior possibilità di organizzarsi nei tempi con la didattica integrata che dà modo di decidere tempi e ritmi dello studio. L'importante è raggiungere l'obiettivo.

#### **Mancano gli amici: ci sentiamo solo via internet**

Poi però la stanchezza si è fatta sentire. Gli amici che frequentavo e che mi avevano riempito la vita non li posso sentire che via internet. Certo, il pomeriggio dopo i compiti, o la sera, chiuso in camera, ci colleghiamo via web e ci divertiamo. Ma non è la stessa cosa. Viene meno persino il senso di appartenenza. Mi sentivo del “Gali”, della mia scuola, ma quello spirito di unione adesso si è naturalmente raffreddato perché il gruppo non riesce più a incontrarsi.

E così non viviamo più la città.

I momenti di aggregazione vengono meno.

Non mi piace questo momento, come non piace a nessuno. Né

dal punto di vista della vita di scuola, né per come evolvono i rapporti umani.

Posso vedere gli amici solo attraverso il computer, il tempo che trascorro con loro, grazie al web, è rimasto quantitativamente lo stesso. Ma la qualità è diversa. E più selettiva: prima potevo interagire anche con tante persone che non erano ancora veri amici, ma avrebbero potuto diventarlo. Adesso il gruppo si è ristretto, la bolla degli amici resta chiusa verso l'esterno. Siamo noi, e il mondo è escluso.

#### **Lo sforzo dei “prof”... Ma ora ci si mette anche l'inverno!**

E poi ci sono le lezioni. Tutti noi, da casa, ci siamo resi conto dello sforzo dei professori per rendere più viva e coinvolgente la giornata, della voglia di tutti di non cedere allo sconforto. Ma da casa tutto è più difficile, manca l'ambiente scolastico, il mood non è lo stesso, perché sei tra le pareti di casa tua, magari ti sei svegliato solo cinque minuti prima, magari ti sei messo la prima felpa che hai trovato.

Manca tutta la ritualità che accompagnava l'avvicinarsi, l'ingresso, l'intervallo, la campanella e tutti fuori a raccontarsi i risultati della mattinata. E le risate. Adesso sono chiuso in casa da un mese. Sindrome della capanna, dicono gli psicologi. Sarà.

Di peggio, rispetto alla chiusura di marzo, quando ci aspettava l'estate, c'è che adesso andiamo incontro all'inverno. Viene

ancora meno voglia di uscire.

Almeno, posso pranzare con i miei genitori, che sono anche loro chiusi in smartworking.

#### **Sport, vita sociali, hobbies: cambia quasi tutto**

Mi mancano le attività sportive, la vita sociale, il rientro a casa dopo la scuola in compagnia dei compagni di scuola. Cerco nuovi hobbies per provare nuove valvole di sfogo, studio, cerco di imparare e crescere. Ma sempre seduto alla scrivania.

A conti fatti, questo virus ci sta rubando due anni di scuola, di affetti, di risate e ricordi che non torneranno. Non vorrei però tornare a scuola in questa situazione di contagio ancora diffuso. Dobbiamo tutti fare il nostro piccolo sforzo per evitare i contatti che diffondono il virus. Occorre rianimare la nostra coscienza collettiva. Il distanziamento sociale è lo sforzo che anche noi adolescenti dobbiamo rispettare perché tutti insieme si esca da questa tragedia. Sono contento di fare questo sacrificio se ne guadagna tutta la società. Speriamo solo che il vaccino sia al più presto disponibile per tutti.

Della città di Legnano, mi mancano il passeggiare per le vie, il ritrovo in piazza, un po' di sport, la piscina, il parco. Le piccole cose di cui è fatta la mia città.

Della vita sociale, il rimpianto per quelle altre persone con cui avrei voluto legare, ma non ho potuto. Ci sarà un'altra occasione.

**MATTEO G.**

# Nasce Libera, Polis aderisce. Presidio intitolato a Antonella Valenti, Ninfa e Virginia Marchese

“Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene” (Paolo Borsellino).  
“Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo.  
E senza responsabilità forse non meritiamo di esistere” (José Saramago)

Il primo dicembre 2020, dopo un percorso di formazione avviato nell'estate del 2018, un gruppo di associazioni e singoli soci di Libera hanno sottoscritto un patto per costituire un presidio di Libera a Legnano, con il proposito di dare un segnale concreto di impegno per la legalità, la giustizia sociale ed il contrasto alle attività mafiose utilizzando nuove forme di comunicazione e di sensibilizzazione su questi temi e valorizzando i principi sanciti nella Costituzione.

Anche nel nostro territorio, come dimostrato dalle più recenti inchieste giudiziarie che hanno rivelato la presenza di una locale 'ndrangheta, le organizzazioni criminali oltre a gestire i tradizionali settori illeciti si sono progressivamente insinuate in diversi ambiti, soprattutto in quello economico-imprenditoriale, al fine di reinvestire capitali e riciclare ingenti quantità di denaro. Una testimonianza dell'illegalità diffusa sul territorio è la presenza di numerosi beni immobili confiscati in diversi comuni (Legnano, Rescaldina, San Vittore Olona) alcuni dei quali sono stati destinati ad uso sociale e gestiti da associazioni e cooperative sociali.

La sempre più diffusa precarietà nel lavoro, in particolare in settori deboli come l'agricoltura o l'edilizia, rischia, anche a causa delle condizioni date dalla pandemia, di ac-

cretere fenomeni di gestione mafiosa degli accessi al lavoro stagionale, così come fenomeni di "tratta di esseri umani" e "caporalato" già purtroppo presenti, ma con pericolo di forte accentuazione in situazioni come l'attuale dove vediamo una sorta di guerra tra poverissimi e immigrati anche per un posto di lavoro in nero.

Da ultimo, l'emergenza causata dalla pandemia da Covid-19 ha generato un clima di insicurezza, spesso di paura, che incombe su tutti e indebolisce ancora di più la nostra società e la nostra economia. Così si stanno creando condizioni favorevoli al propagarsi del crimine organizzato e dell'usura, che sfruttano l'indebolirsi del sistema delle imprese e del commercio. Questa situazione ha indotto don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, ad affermare di recente che "la mafia è, anch'essa, un virus. Il Mafivirus".

"Con la sottoscrizione del patto - affermano i volontari e le volontarie del presidio di Legnano - ci siamo impegnati a formarci ed aggiornarci costantemente sui temi di Libera, a promuovere la conoscenza delle declinazioni del fenomeno mafioso e della storia delle infiltrazioni criminali nel territorio, a svolgere iniziative culturali rivolte alla cittadinanza e percorsi educativi per le scuole. Monitoreremo la situazione dei beni confi-

scati sul territorio, per rendere nota l'esistenza e l'uso di questi beni, nonché a sostenere le realtà che li gestiscono. Infine, ci impegneremo a denunciare le varie forme di illegalità, attraverso azioni pubbliche per dare voce a comportamenti etici negli ambiti dei diritti sociali, ambientali e del lavoro. In particolare, coinvolgeremo maggiormente i giovani attraverso le realtà associative giovanili e gli oratori delle parrocchie presenti in città. Dopo il nostro percorso di preparazione, ci sentiamo pronti a svolgere responsabilmente il ruolo di presidio territoriale di Libera, insieme a tutti gli altri presidi della provincia di Milano e della Lombardia".

## L'intitolazione alle bambine della strage di Marsala

Il 22 ottobre del 1971 tre bambine spariscono a Marsala. Si tratta di Antonella Valenti, undici anni, Virginia e Ninfa Marchese, nove e sette anni. Con la denuncia della loro scomparsa si apre uno dei casi di cronaca nera più inquietanti della storia del dopoguerra, conosciuto anche come "il caso del mostro di Marsala". Il giudice Cesare Terranova emette il mandato d'arresto per Michele Vinci, zio di Antonella, che durante l'interrogatorio confessa di aver rapito le bambine per stuprare una di loro e di aver gettato Ninfa e Virginia in una cava all'interno di un terreno

di proprietà di Giuseppe Guarrato, dove effettivamente verranno ritrovate il 9 novembre. Durante il processo, tuttavia, emergono parecchi dubbi sulle dichiarazioni fatte da Vinci, e si profila la possibilità che abbia avuto uno o più complici. Antonella sarebbe stata rapita e uccisa perché suo padre, Leonardo Valenti, aveva dato fastidio a Cosa nostra. Lo stesso Paolo Borsellino riaprirà le indagini nel 1989, archiviate per mancanza di prove.

La storia di queste bambine rientra in quell'80% dei casi delle vittime innocenti delle mafie che non hanno portato alla verità e alla giustizia completa. Il presidio intende tenere viva la memoria di Antonella, Ninfa e Virginia confortato dai progetti del Comune di Legnano per rilanciare una Città dei bambini e consapevole di operare in un territorio dove esistono ottime premesse per sviluppare percorsi didattici con le scuole.

### **Obiettivi e iniziative di Libera**

Il presidio si è dato i seguenti obiettivi: promuovere la cultura del rispetto e della tutela dei diritti umani, della legalità e della giustizia sociale; promuovere attività e iniziative culturali al fine di facilitare la conoscenza delle declinazioni del fenomeno mafioso e della storia delle infiltrazioni criminali nel territorio del legnaneese; seguire e monitorare la situazione dei beni confiscati sul territorio e realizzare delle iniziative per rendere nota

l'esistenza ed il riutilizzo di questi beni; fornire la testimonianza che un bene sottratto alla mafia e restituito alla comunità crea ricchezza economica e sociale.

A fronte di tali obiettivi, il presidio si impegna a: valorizzare la memoria delle vittime innocenti delle mafie con iniziative culturali, percorsi educativi nelle scuole e con testimonianze personali ai fini di una formazione delle coscienze; creare dei rapporti di collaborazione con le istituzioni del territorio e di dare visibilità pubblica alle attività di Libera anche tramite rapporti con la stampa e i media; opporsi ai comportamenti illegali e mafiosi a sua conoscenza e promuovere azioni pubbliche per dare voce a comportamenti etici negli ambiti dei diritti sociali, ambientali e del lavoro.

Diverse sono le attività previste. Iniziative di formazione e di dibattito pubblico sui temi della legalità, dell'etica, dei diritti e dell'ambiente. Organizzazione di percorsi educativi nelle scuole, per insegnanti, studenti e genitori e di campi di impegno e formazione rivolti ai giovani, anche attraverso la promozione di spettacoli teatrali e laboratori sui temi e sulle campagne di Libera. Iniziative culturali con la proposta e l'organizzazione di spettacoli tematici in memoria delle vittime di mafia, presentazioni di libri sul tema e testimonianze di familiari delle vittime. Partecipazione alle iniziative promosse in occasione della Giornata nazio-

nale della memoria e dell'impegno del 21 marzo e celebrazione delle ricorrenze più significative. Realizzazione di un censimento dei beni confiscati presenti sul territorio, individuando le modalità di utilizzo o le ragioni di non utilizzo, stimolando e supportando le amministrazioni comunali per la definizione di strategie/iniziative di riutilizzo sociale dei beni, anche mediante meccanismi di affidamento che garantiscano trasparenza e coinvolgimento della rete di associazioni locali. Promozione dei prodotti provenienti dai terreni confiscati alle mafie come segni concreti di speranza.

Alla costituzione del Presidio hanno contribuito: Amnesty International, Anpi, Associazione culturale Compagnia dei Gelosi, Azione cattolica, Associazione Cielo e Terra, Associazione Polis, Cgil Ticino Olona, Cooperativa La Tela, Laboratorio Quartiere Mazzafame, La Condotta Slow Food, Legambiente Circolo Il Gallo e soci singoli di Libera. Tale rete è organizzata con un referente e un co-referente che rappresentano il presidio verso l'esterno e che saranno supportati da gruppi di lavoro su alcuni settori specifici: i beni confiscati alle mafie, la memoria, percorsi educativi di cittadinanza attiva, gestione della comunicazione/social media e altri ambiti specifici ogni volta che si verifichi la necessità.

**GIAN PIERO COLOMBO**

## Recessione e disoccupazione: serve una svolta Per Visentini (Etuc) si rischia l'ecatombe sociale

Il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati analizza la crisi in atto, valuta le iniziative dell'Unione europea, chiede l'"allungamento" degli ammortizzatori sociali.

Una riflessione sullo smart working e sguardo puntato ai rapporti Europa-Stati Uniti

**C**osì rischiamo l'ecatombe sociale. Luca Visentini, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Etuc), analizza l'attuale fase economica, con una pesantissima crisi correlata alla pandemia da coronavirus. Parla di recessione senza chiare prospettive di ripresa; indica la necessità di interventi Ue, sui quali "occorre fare presto"; insiste affinché i governi nazionali estendano gli ammortizzatori almeno fino alla metà del prossimo anno.

**Un quadro fosco, quindi. E le "Previsioni economiche" recentemente rese note dalla Commissione europea lo hanno confermato. Lei cosa vede nel futuro dell'Europa?**

È ovviamente difficile fare previsioni precise, comunque siamo molto preoccupati. Non possiamo certo trascurare gli ostacoli che ha incontrato il Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea, cui è collegato il Recovery Plan. Situazione ora sbloccata... Vi è ormai la certezza che i fondi destinati agli Stati non arriveranno prima di giugno o luglio prossimi, anche per tutte le procedure politiche che si devono compiere (ratifica dei parlamenti nazionali, emissione dei bond...). Questo ci fa capire che abbiamo di fronte circa sette o otto mesi di disastro. Vi sono migliaia di imprese coinvolte nella crisi, decine di milioni di persone sospese dal lavoro che non sanno quando potranno riprendere l'attività. E

anche se si dovesse registrare un calo della pandemia, non s'intravede una possibilità concreta di ripresa economica prima della seconda metà del 2021. È chiaro che quando si sta per così tanto tempo in recessione, poi recuperare diventa difficilissimo. Fra l'altro con questi lockdown parziali o totali che si registrano in Europa, le Pmi e i lavoratori e le lavoratrici che non hanno accesso alle misure di emergenza – quindi ammortizzatori sociali o compensazioni economiche per le imprese – potrebbero scomparire dal mercato economico e del lavoro.

**Quali le possibili risposte?**

Noi stiamo lanciando un appello accorato alle istituzioni europee, ma soprattutto ai governi nazionali, perché vi sia una proroga di tutte le misure di emergenza finora adottate almeno fino al giugno del prossimo anno. L'Italia, ad esempio, ha prorogato la Cassa integrazione solo fino al marzo prossimo, la Germania invece ha reiterato un'analogha misura per tutto il 2021. Ma questo non basta. Ci sono infatti tutti i lavoratori autonomi, atipici, precari, a termine, stagionali e purtroppo anche in nero che hanno ricevuto pochissimo (una media di 600 euro al mese, da aprile a giugno) durante lo scorso lockdown, e ora c'è la prospettiva che non prendano nulla. Pensiamo ai settori dei media, della cultura, degli artisti, del turismo... Nei decreti Ristori soltanto una parte di

queste categorie riceverà aiuti una tantum. Ciò avviene non solo in Italia ma anche in diversi Paesi Ue. Ecco, dunque, la necessità di estendere il periodo di copertura e anche le categorie interessate ai sostegni. Altrimenti rischiamo un'ecatombe sociale nei prossimi mesi, dalla quale diventerebbe difficilissimo risollevarsi.

**Problema-disoccupazione: quale la realtà?**

Abbiamo numeri piuttosto precisi per quanto riguarda, oggi, la disoccupazione o la sospensione dal lavoro. In questo momento ci sono quasi 20 milioni di lavoratori dipendenti che sono diventati definitivamente disoccupati; questo senza contare gli autonomi che hanno avuto una diminuzione del reddito. E poi ci sono più di 40 milioni di persone che sono sospese dal lavoro, perché poste in cassa integrazione o provvedimenti simili. Se non si prevede un'estensione delle misure di emergenza, almeno la metà di queste persone diventeranno disoccupate, portando il numero totale di coloro che sono espulsi dal mercato del lavoro a 40 milioni, il doppio del totale dei disoccupati generati dalla crisi economica e finanziaria del 2008-2011.

**Quindi?**

Quindi benissimo il Recovery Plan e altre misure messe in campo dall'Ue: ma questi fondi arriveranno solo nei prossimi mesi, mentre noi oggi dobbiamo affrontare l'emergenza, aiu-

tare le imprese e proteggere le famiglie. Siamo anche coscienti che tutte queste misure (compresi il Mes o il Sure) generano debito; però è anche vero che questo debito di fatto non costa niente, perché i bond sono emessi a tasso zero, e la stessa Commissione ha sospeso i parametri del Patto di stabilità e crescita. Di fatto è un debito assolutamente sostenibile nel lungo periodo. Del resto, se non corriamo subito ai ripari andiamo incontro a una tragedia. In questo momento la nostra unica preoccupazione è che si mettano in campo tutte le risorse possibili per proteggere l'economia e il mercato del lavoro.

**Eppure, nonostante tutto questo, i governi di due Paesi, Polonia e Ungheria, hanno intralciato fino all'ultimo l'approvazione del budget pluriennale Ue cui è connesso il Recovery Plan. Cosa ne pensa?**

È davvero incomprensibile la posizione assunta da questi governi per impuntature ideologiche che non tengono conto della realtà. Fra l'altro questi due Paesi tengono un atteggiamento ipocrita: bloccavano il Recovery Plan, creando un danno a tutti gli altri Stati Ue, senza peraltro provvedere con misure adeguate per i loro lavoratori e imprese in affanno. Questi due Paesi hanno portato avanti una battaglia infondata sul rispetto dello stato di diritto (cui l'Ue collega lo stanziamento di finanziamenti comunitari – ndr), ma poi reclamano fondi da Bruxelles dei quali sono peraltro tra i massimi beneficiari.

**I confinamenti della scorsa primavera e quelli attuali hanno portato novità sul la-**

**voro: basti pensare allo smart-working. Tali novità resteranno in futuro?**

La mia impressione è che le attività economiche tradizionali, soprattutto l'industria, e su un piano differente i servizi alla persona, incluse le attività turistiche, i bar e i ristoranti, dovranno tornare alla consuetudine, perché non sono settori trasformabili in "virtuali". Il grosso dell'economia quindi tornerà a lavorare in presenza. Questo non vale per le molte attività d'ufficio che si svolgono alla scrivania, con un computer: in questo caso già ora molte aziende si stanno attrezzando per mantenere il lavoro da casa. Questo potrebbe avvenire anche per una parte della Pubblica amministrazione, soprattutto per quegli uffici che non hanno un rapporto diretto con i cittadini. Resta però da fare una seria riflessione sulle condizioni di lavoro da casa: per farlo occorre essere provvisti dal datore di strumenti adeguati; e poi è necessario determinare un confine ragionevole tra lavoro e vita familiare, perché altrimenti si finisce per lavorare più di prima, con un carico psicologico non indifferente, e magari meno pagati con la scusa che non si deve lasciare la propria abitazione... Sarà necessario vigilare su tutti questi nuovi aspetti.

**Europa e Stati Uniti: cosa cambierà, a suo avviso, con l'elezione di Biden sul piano economico, ma anche politico?**

Speriamo che le cose cambino in meglio. Forse saranno mantenuti alcuni elementi di protezionismo, talvolta definibile come "positivo", perché esiste un problema per l'Europa e per gli Usa di riportare indietro alcune produzioni che erano sta-

te delocalizzate con la perdita di posti di lavoro. Ci aspetteremmo però che l'Europa rifletta anche sul libero commercio internazionale dopo questa ubriacatura liberista. Da parte di Biden si può però immaginare anche una maggiore collaborazione economica tra le due sponde dell'Atlantico. Sul versante politico è lecito attendere che la nuova amministrazione americana rilanci il multilateralismo, facendo funzionare meglio e in maniera più sostenibile e progressista le grandi organizzazioni politiche e finanziarie internazionali: le Nazioni Unite, il Fmi, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio, l'Organizzazione internazionale del lavoro. Rispetto alla politica sovranista di Trump dovrebbe arrivare anche una nuova fase nella politica estera e nella collocazione internazionale degli Usa, a vantaggio del partner europeo. Le sfide da affrontare insieme sono davvero molteplici, basti pensare a quella climatica e a quella digitale, che avranno ricadute notevoli sull'industria, sull'occupazione, sulla vita di ogni giorno: occorreranno riconversioni green e digital, che si sommeranno ai processi di ristrutturazione post Covid. Servirà una regia di "transizione giusta", che pensi allo sviluppo, alla qualità del lavoro, ai diritti, insomma una progettazione globale del futuro che ci è imposta da questi tempi nuovi. Una regia che in Europa dovrebbe essere in capo alla Commissione europea e agli Stati nazionali, ma con decisivi apporti degli enti locali e delle parti sociali perché, infine, i processi si gestiscono spesso a livello territoriale. Basterebbe pensare all'esempio dell'Ilva di Taranto.

**GIANNI BORSA**

# La sfida del lavoro agile: opportunità o necessità? Servono leggi e investimenti

*Prosegue la riflessione intorno allo smart working. Il contributo di Giuseppe Oliva, sindacalista Cisl*

**S**e prima era un'opportunità, da valutare, gestire, contrattare, con l'arrivo della pandemia lo smart working, o per dirla all'italiana 'lavoro agile' o a 'distanza', è diventata una necessità. I motivi sono noti a tutti: evitare il più possibile i contatti negli uffici e nelle fabbriche; ridurre gli affollamenti sui mezzi pubblici e nel traffico privato. Si calcola che, finita l'emergenza, saranno oltre 8 milioni gli italiani che lavoreranno stabilmente in regime 'smart'. Ma non può essere solo una necessità contingente a consolidare un nuovo modo di concepire il lavoro, le relazioni azienda-dipendente, i rapporti sindacali. Infatti, la confusione impera confermando l'Italia agli ultimi posti in Europa nello sviluppo del digitale. È così che per 6 milioni di lavoratori le costrizioni determinate dal virus hanno rappresentato per alcuni la realizzazione di un sogno (gestire meglio i tempi di vita), per altri una sorta di cottimo digitale di 20 ore al giorno, per altri ancora stare a casa a fare poco e niente. La verità è che aziende e lavoratori stessi si sono trovati impreparati ad affrontare la questione che, a prescindere dalla pandemia, avrà sempre più rilevanza. Per prima cosa lo smart working non va identificato semplicemente con il lavoro remoto, ma una grande occasione per migliorare la vita e il lavoro in modo intelligente.

Marco Bentivogli, fino a pochi mesi fa segretario generale della Fim-Cisl, fra i primi ad affrontare i temi del "nuovo lavoro" (da industria 4.0, alla digitalizzazione a, appunto, lo smart working) ha da poco pubblicato un libro "InDi-

pendenti – Guida allo smart working" con cui cerca di mettere ordine nel confuso affollarsi di esperienze e di attenzioni che negli ultimi mesi hanno interessato l'argomento.

Per Bentivogli la sfida del "lavoro agile" ha molto a che fare con la fiducia: il rapporto fra manager e lavoratore infatti si modifica, in quanto non più fondato sulla presenza fisica e sul numero delle ore di servizio, ma sui risultati ottenuti. Ma soprattutto sull'autonomia in opposizione alla cultura di "controllo" su cui si fondano gran parte delle organizzazioni. Si tratta di un processo di innovazione dell'impresa e della organizzazione del lavoro, delle città, della vita. Per questo è importante che coinvolga tutti, per approdare insieme ad un cambiamento culturale prima che organizzativo". Ma vediamo come i diretti interessati, i lavoratori coinvolti, valutano l'esperienza di smart working. Il Coordinamento donne di Cisl Milano metropoli ha elaborato un interessante report.

Nella Pubblica amministrazione, l'87% dei dipendenti è soddisfatto di come collabora col proprio responsabile, l'84% è soddisfatto della autonomia guadagnata, molti affermano che, anche da remoto, riescono a concentrarsi bene. Non ci sono differenze evidenti tra uomini e donne. Il Comune di Milano è riuscito in piena pandemia ad avere il 50% dei dipendenti in smart working. In generale c'è la convinzione a proseguire l'esperienza, anche se con modalità diverse da quelle emergenziali. Fondamentale gli investimenti in tecnologie.

Nel settore metalmeccanico i dati

sono meno significativi, perché è un settore che richiede una certa presenza in azienda ma nella città di Milano, in particolare in aziende riferibili al settore ITC (information e communication technology), su 20.000 lavoratori l'80% ha lavorato da casa, la maggior parte senza accordo sindacale e quasi tutte le aziende stanno mantenendo questa modalità di lavoro.

Secondo la Femca (chimici) di Milano il ricorso allo smart working è stato utilizzato non solo nelle aziende chimiche e farmaceutiche, come era prevedibile, ma anche nel settore tessile-abbigliamento (poco meno del 50% dei lavoratori delle aziende considerate). Interessante anche l'accordo Enel del 9 giugno in cui, tra l'altro, si riconoscono i ticket-pasto, il diritto alla disconnessione, il divieto di fare riunioni fuori dall'orario di lavoro e altro ancora. Da un'indagine fatta dalla First di Milano, la categoria del bancari-assicurativi, emerge che lo smart working era in parte già stato adottato negli ultimi anni, con una quota del 25% che a marzo-aprile di quest'anno è salita al 75%. Va tuttavia sottolineato come il 67% delle aziende preveda di tornare a lavorare in ufficio. Anche da questi dati, seppur parziali, risulta evidente che per fare dello smart working serio è necessario intervenire sul piano normativo, su quello delle relazioni sindacali e, soprattutto, sugli investimenti infrastrutturali che permettano al digitale di affermarsi e non solo in alcune zone del Paese.

**GIUSEPPE OLIVA**

## Non c'è solo lo smart working: la pandemia e il lavoro in fabbrica secondo Fabio, operaio

**L**a pandemia calata inaspettatamente nella nostra realtà ha provocato un disastro in termini di perdita di vite umane e ha messo in discussione i nostri stili di vita e i modelli di sviluppo. Anche il mondo del lavoro è stato sconvolto da una crisi economica senza paragoni dall'ultimo devastante conflitto mondiale. In questi tempi si è parlato molto di smart working, che sarebbe meglio definire "lavoro agile" o "da remoto".

### **"Sporcarsi le mani" tutti i giorni...**

Non entriamo nel merito degli aspetti positivi o negativi che tale modalità di lavoro comporta per milioni di persone, siano esse dipendenti pubblici o di aziende private. Del resto, abbiamo riflettuto molte volte negli ultimi mesi su come ha vissuto la moltitudine di lavoratori che tutti i giorni sono costretti a "sporcarsi le mani" in attività che non possono essere praticate da remoto. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli e riguardano tanti aspetti che ci toccano da vicino. Pensiamo alle forze dell'ordine, agli operatori ecologici, agli autisti dei mezzi pubblici, al personale medico e infermieristico costretto a turni di lavoro massacrante... C'è poi il personale di aziende private che ha continuato a lavorare in produzione e nel commercio per garantire a tutti una serie di prodotti e servizi spesso indispensabili alla nostra vita quotidiana.

Abbiamo chiesto a un operaio, inserito nel reparto finissaggio di una grande tessitura di Robecchetto, come stanno vivendo le maestranze questi terribili momenti. Così abbiamo riscontrato quanto vanno dicendo sia il Presidente della Repubblica che Papa Francesco sul modo di affrontare e vincere la pandemia. Il Covid con le sue ripercussioni, non solo sanitarie, non si sconfigge da soli, ma unendo le forze, abbattendo i muri dell'incomprensione e i recinti spesso usati in modo strumentale da una certa politica.

### **Un rapporto collaborativo**

Fabio, questo il nome dell'operaio intervistato, ci ha confermato che il rapporto con l'azienda «è stato molto collaborativo». Fin da subito è stato costituito un comitato Covid «a cui hanno partecipato i rappresentanti dell'azienda e del sindacato con la presenza del medico di fabbrica». Ne è scaturito un protocollo condiviso, che ha messo a punto tutta una serie di «misure idonee a proteggere e tutelare i lavoratori». Tra i colleghi operai, la paura di essere contagiati è stata molto attenuata dall'azienda, che ha provveduto ad assicurare ogni dipendente sulle possibili ricadute negative dovute alle giornate di lavoro perse, ma anche su eventuali costi sanitari non riconosciuti dal sistema pubblico. Come previsto dal contratto nazionale «tutti i dipendenti sono ora assicurati

dal fondo Sanimoda con l'obiettivo di supportare i bisogni dei lavoratori fornendo prestazioni di assistenza integrativa», spiega Fabio. Un altro «intervento aziendale importante è stato quello di anticipare la cassa integrazione che, come noto, è stata pagata spesso dall'Istituto previdenziale con grave ritardo».

### **"I politici siano più trasparenti"**

Abbiamo chiesto a Fabio quali, secondo il suo parere, sono le priorità a cui il Governo dovrebbe mettere mano. La premessa è stata un invito alla classe politica «ad essere più trasparente, perché spesso c'è confusione che crea insoddisfazione. Alle parole devono seguire fatti concreti che la gente percepisce». Il modello di sanità pubblica «va rivisto, perché si è dato troppo spazio alla sanità privata, così come si devono incrementare i trasporti pubblici che sono particolarmente inefficienti in molte parti del nostro Paese». La chiacchierata prosegue su svariati argomenti. Non da ultimo una rivendicazione più strettamente salariale. Dice Fabio: «Bisogna ridurre il divario di retribuzione tra dirigenti e operai. Pur tenendo conto delle singole responsabilità, certi stipendi sono scandalosi se paragonati a quelli della maggior parte degli operai che faticano ad arrivare a fine mese». Come non dargli ragione?

**ALBERTO CENTINAIO**

# The economy of Francesco. I giovani, un patto, il futuro. “Ma è solo l’inizio di un percorso”

La testimonianza di uno dei duemila giovani economisti e imprenditori che si sono confrontati online dal 19 al 21 novembre per costruire un’economia sostenibile e attenta agli ultimi sulla scia di “Fratelli tutti”

**T**ra le enormi conseguenze della pandemia, una delle più imponenti è stata il travolgimento dell’economia, che ha messo in crisi uno sproorzionato numero di persone nel mondo. In realtà, però, ci si è resi conto del fatto che l’economia globale abbia grosse difficoltà strutturali. Negli anni, essa si è resa colpevole di un esponenziale aumento delle disuguaglianze, che tende a concentrare la ricchezza nelle mani di pochi, a discapito dei milioni di persone che si trovano sotto la soglia della povertà. Allo stesso tempo, non può essere sostenibile un’economia che sfrutti in maniera irreversibile le risorse ambientali. Nonostante il Covid abbia avuto su di essa un impatto enorme, l’economia mondiale era malata già da un pezzo.

Numerose sono le denunce che, negli ultimi anni, il Papa ha mosso nei confronti di questa economia globale. Proprio per questo, nel maggio del 2019, ha fortemente voluto l’evento “The Economy of Francesco”, promosso quale strumento per creare un’economia nuova, più giusta e inclusiva. A questa esortazione del Papa hanno risposto migliaia di giovani provenienti da ogni parte del mondo: imprenditori, ricercatori e studenti, pronti a mettere a disposizione le proprie competenze, il proprio tempo e le proprie energie con lo scopo di progettare un futuro migliore.

Tra i partecipanti è stata operata, fin da subito, una suddivisione in dodici “villaggi”, ognuno dei quali si sarebbe focalizzato su specifici temi. Quando, nell’ottobre del

2019, ho inviato la mia candidatura, ho scelto di inserirmi in “Vocation and Profit”, gruppo di lavoro in cui sono state messe in relazione le necessità, personali e di impresa, di avere profitti, senza limitarsi ad un bulimico desiderio, ma tenendo in considerazione anche la missione e le responsabilità che ogni vita e ogni organizzazione possono avere all’interno della comunità in cui opera.

L’evento, che avrebbe dovuto tenersi ad Assisi, è stato rimandato a causa della pandemia. Se questa notizia è stata inizialmente accolta con grande dispiacere, si è rivelata, in realtà, una grossa risorsa. Essa, infatti, a partire da febbraio, ci ha permesso di “camminare” insieme, confrontandoci una o due volte a settimana. È proprio grazie a questa modalità, in aggiunta a una serie di incontri con esperti, che siamo riusciti ad immergerci nei concetti chiave del nostro villaggio e, in generale, nell’anima di “The Economy of Francesco”.

Molte cose sono state chiare fin da subito: per rompere la classica modalità del “fare business” non potevamo utilizzare gli stessi capitali che questo modello porta con sé. Proprio per questa ragione, nel nostro modo di lavorare, abbiamo sempre privilegiato l’efficacia piuttosto che l’efficienza e abbiamo puntato alla creazione di un’atmosfera che fosse il più possibile umana e inclusiva, ricordandoci sempre, per esempio, di chi non parlava l’inglese, o di chi, come me, necessitava di sentirsi nuovamente accolto e coinvolto dopo un periodo di inattività.

Ciò che il nostro “Villaggio” ha creato nel corso di questi mesi sono sei diversi progetti. Provare a riassumerli è sicuramente molto difficile, ma ne spiegherò brevemente due. Il primo prevede la creazione di podcast riguardanti storie di personaggi che hanno saputo coniugare in maniera eccezionale vocazione e profitto, entrando a far parte, magari, del mondo dei social business, ossia di quel gruppo di imprese che si pongono come obiettivo quello di portare avanti il proprio business e i propri profitti risolvendo, contemporaneamente, problemi sociali o ambientali. Il secondo, prevede la creazione di una piattaforma in grado di mettere in comunicazione imprenditori, ricercatori e lavoratori, allo scopo di trasmettere e incubare idee relative ad un business che abbia un fine e che non dimentichi la vitale importanza della relazione tra vocazione e profitto, in tutte le sue possibili sfumature.

I risultati di questo cammino sono stati presentati lo scorso 19-20-21 novembre attraverso il canale YouTube di “The Economy of Francesco”. Ciò che bisogna sottolineare è che questo è solo l’inizio; non tanto perché, in futuro, verranno sviluppati nuovi progetti, ma perché con un obiettivo così ampio e ambizioso finché si avrà forza e volontà non si deve smettere di costruire nella concretezza ciò che ci è richiesto. Non importa con che velocità e in quali forme questo obiettivo sarà perseguito, finché ci sarà qualcuno che si impegnerà giorno dopo giorno perché qualcosa migliori.

**GIOVANNI MARTELLO**

## Il romanzo di Rosa Romano Bettini

“QUANDO L'AMORE SFIDO' LA SORTE E LA RAGIONE” - *Estate del 1943*

**R**osa Romano è una signora legnanese impegnata da anni nel terzo settore con la passione per la letteratura e la scrittura; come scrittrice ha alle sue spalle varie esperienze letterarie ed è autrice di vari racconti raccolti in antologie, cimentandosi anche in testi teatrali. In questo romanzo ci sono uomini che fanno scelte difficili e coraggiose, donne che amano e soffrono, storie singole ma intrecciate tra loro che fanno riflettere sui valori dei sentimenti che la guerra amplifica proprio perché li imprigiona.

In attesa della presentazione ufficiale del suo romanzo abbiamo voluto intervistare l'autrice per anticipare gli aspetti salienti di questo suo nuovo lavoro.

**Signora Romano, il suo romanzo si cala nell'anno di guerra 1943, un anno particolarmente travagliato. Quali sono le ragioni che le hanno fatto scegliere quel periodo storico?**

Casualmente ho raccolto alcuni racconti e ricordi che si riferivano a questo periodo; da qui il desiderio di approfondire la conoscenza, di capire come le persone, semplici e poco informate, hanno vissuto l'incertezza di quel periodo travagliato e confuso. Infatti se da un lato la guerra diventava sempre più cruenta (non più guerra di frontiera ma di aggressione e di bombardamenti), dall'altro le incerte vicende politiche italiane che - prima con la destituzione di Mussolini (25 luglio), poi con la dichiarazione di armistizio (8 settembre) - alimentavano la speranza di una pace che purtroppo non sarebbe arrivata.

Nel mezzo c'era la quotidianità difficile, fatta di stenti ma anche di ostinazione, l'ostinazione della resilienza e poi della resistenza.

Non la resistenza dei partigiani che arriverà subito dopo, ma quella delle persone normali e semplici, in particolare delle donne, grandi protagoniste non solo del mio romanzo, ma della Storia. La prima resistenza l'hanno fatta loro, le varie Annetta, Letizia o Gigliola... per difendere la famiglia, gli affetti, la casa, “le poche cose che contano” e soprattutto loro stesse.

**Le vicende dei personaggi che lei fa rivivere sono collegate a fatti realmente accaduti?**

Alcuni fatti sì, mi sono stati raccontati dagli interessati o parenti vicini. Altri invece, li ho raccolti da letture che poi ho elaborato e ricreato in forma narrativa. Ciascuno di noi è un potenziale forziere narrativo. Le nostre storie, che a volte pensiamo siano troppo personali e comuni, se raccontate, con il giusto coinvolgimento emotivo, acquistano forza, diventano testimonianze che, in un particolare momento, contribuiscono a dare senso e significato a una vita, a un gruppo, a un paese.

**Tra i protagonisti spiccano figure di donne semplici ma forti, cosa possono insegnare alle donne di oggi?**

Niente e molto. Niente perché le donne, al di là delle mode e dei cicli storici, possiedono per genetica, per tradizione, o anche perché amano “creare e conservare”, una forza ancestrale che usano con grande determinazione e consapevolezza soprattutto nei momenti di maggiore asprezza e contrarietà, pur senza mai rinunciare all'amore espresso in tutte le declinazioni. Molto, perché molte donne contemporanee, le donne di oggi e di domani, distratte e disturbate dalla frenesia dei nostri tempi, non sempre sono coscienti

del potenziale di forza e determinazione che possiedono. La conoscenza della vita delle loro antenate (nonne, bisnonne, prozie, etc.) delle difficoltà, delle durezze, delle battaglie che queste hanno affrontato e vinto a testa alta, può stimolarle a riflettere e a interrogarsi per riscoprirsi dentro quella forza e ricchezza che non pensavano di possedere.

**In che modo le vicende storiche individuali possono contribuire a comprendere meglio la storia ufficiale?**

La storia ufficiale è fatta di date, di fatti oggettivi, di avvenimenti da cui ne dipendono altri. Spesso i fatti che leggiamo sui libri di storia sono determinati anche dai comportamenti individuali; allo stesso modo i fatti della storia ufficiale condizionano i comportamenti e quindi le storie individuali.

Secondo me storie individuali e storia ufficiale sono strettamente interconnesse, non andrebbero mai scisse se si vuole davvero conoscere un periodo in tutta la sua complessità.

**La fine del romanzo sembra preludere ad una possibile continuazione delle vicende dei suoi personaggi. Crede che potrà realizzarsi?**

Effettivamente La vita dei miei protagonisti non finisce qui. Anzi forse le parti più coinvolgenti devono ancora arrivare. L'idea è continuare. Ho iniziato con questo libro che mi auguro trovi il gradimento dei lettori, ma ho in animo di scrivere il seguito: Annetta, Antonio, Guido, Ernestina, Mariella che cresce e diventa donna, hanno vissuto intensamente il periodo 43-46 e c'è ancora tanto da raccontare.

**GIOVANNI CATTANEO**

## *Maestro sul podio e nella vita*: in un libro la vita di F.P. Neglia, un grande musicista a Legnano

**L**a ricostruzione sincera ed appassionata del percorso umano e professionale del maestro Francesco Paolo Neglia (1874-1932) e degli anni trascorsi a Legnano. Compositore e direttore d'orchestra di origini siciliane, vissuto a Legnano dal 1921 al 1932, a lungo e immeritabilmente relegato nel limbo dei minori, Neglia fu, al contrario, un compositore e un concertista di talento, oltre che un autentico innovatore nel campo della direzione orchestrale. Ad Amburgo, ove risiedette dal 1901 al 1915, raggiunse una grande notorietà e una certa solidità economica.

*Maestro sul podio e nella vita* è un libro che nasce dal cuore, narra l'amore per un musicista che ha accompagnato in qualche modo tutta la vita dell'autrice, Laura Fusaro, docente all'istituto superiore "G. Torno" di Castano Primo che ha ricoperto per più mandati consecutivi il ruolo di Presidente della S.I.E.M. (Società Italiana per l'Educazione musicale).

Nel ripercorrere l'ultima fase dell'esistenza di Neglia, l'autrice rievoca e documenta la ricca e multiforme attività da lui svolta in numerosi comuni dell'Altomilanese come direttore, compositore, didatta ed imprenditore musicale, nonché la rete di relazioni significative da lui intessuta in un'area della Lombardia allora in pieno decollo industriale, nell'età della Grande guerra.

### La vita

Nato a Castrogiovanni (l'odierna Enna) il 22 maggio 1874, Neglia emigrò in Germania, trasferendosi nel 1901 ad Amburgo. I tedeschi apprezzarono le doti del musicista affidandogli la direzione d'orchestra dei Musik Freunde di Amburgo e appoggiarono l'iniziativa di aprire un conservatorio per i loro figli. Nacque presto il Neglia Conservatorium, che vantava oltre cinquecento iscritti.

Al suo ritorno in patria dopo la morte del padre, che coincide con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale (1914), fu accolto con scarso entusiasmo dai suoi concittadini. Infatti gli abitanti di Castrogiovanni erano sospettosi di questo figlio che aveva vissuto una condizione d'agiatazza in Germania e che portava in patria una moglie tedesca e tre figli nati in Germania. La città di Castrogiovanni ostacolò in tutti i modi gli sforzi musicali e professionali di Neglia.

Grazie alla curia riuscì ad ottenere il posto di direttore d'orchestra della cattedrale. Le ostilità dell'orchestra però furono pesanti e quelle dei concittadini non furono da meno. La moglie non poteva uscire di casa perché veniva additata come spia tedesca e i figli venivano presi a sassate. Ben presto Neglia fu relegato al ruolo di scribacchino del Comune e la sua posta privata fu messa sotto sequestro per timore che ricevesse sovvenzioni dagli austriaci per i servizi di spio-

naggio resi ai tedeschi.

Neglia trovò un po' di serenità soltanto quando si trasferì a Caltanissetta, dove poté dirigere l'orchestra nissena. La sua voglia di riprendere una carriera lo portò a trasferirsi a Legnano. Prese il posto come insegnante elementare e fu il primo musicista italiano a prospettare l'inserimento della musica in tutte le scuole di ogni ordine e grado, quando l'illustre pedagogista Luigi Romanini gli conferì l'incarico di Maestro specialista di musica e canto corale in tutte le scuole elementari della città.

Qui a Legnano, dopo aver scritto tante opere sinfoniche, completò la sua unica opera lirica, "Zelia", e scrisse l'ultima sua opera, il "Trio per violoncello, violino e pianoforte".

Morì a Intra il 31 luglio 1932. Un libro che nasce dal cuore, si diceva in apertura. Fusaro ci spiega perché: "Il mio interesse per questo musicista è nato quando io ho cominciato a muovere i primi passi nel mondo dell'insegnamento, e nella scuola elementare di Cerro Maggiore ho scoperto che qui aveva insegnato anche il maestro. Il materiale che compone il libro proviene anche dai registri scolastici conservati negli archivi delle scuole dove Neglia ha ricoperto incarico di maestro elementare: Rescaldina, oltre che Cerro Maggiore, Vanzago. Fino ad arrivare a Legnano, all'istituto tecnico Dell'Acqua, dove Neglia ha insegnato te-

desco, lingua appresa negli anni trascorsi in Germania”.

### Il libro

Il libro ripercorre anche le casualità che hanno portato un emigrante della Sicilia attraverso la Germania a fermarsi proprio a Legnano: “Fu forse l’incontro fortuito con il capotreno della stazione di Vanzago, che gli suggerì di provare a chiedere lavoro all’istituto tecnico di Legnano dove certo avrebbero avuto bisogno di un insegnante di lingua tedesca”, racconta ancora Fusaro.

Nei diversi capitoli del libro l’autrice ha ricostruito con materiale di prima mano le tappe dell’evoluzione artistica di Neglia, ma ha anche sviscerato il suo lato umano: “È stato un personaggio scomodo e un musicista scomodo, per vari motivi. Prima di tutto perché in un’Italia in cui imperversava il melodramma, lui amava profondamente la musica sinfonica. La sua musica rappresentava dunque un’eccezione, se consideriamo che Neglia faceva parte del gruppo dei musicisti appartenenti alla cosiddetta ‘generazione dell’Ottanta’ (che annovera, fra gli altri, Ildebrando Pizzetti, Gian Francesco Malipiero, Alfredo Casella, Ottorino Respighi) tra cui sveltavano compositori di opere liriche del calibro di Puccini e Mascagni”.

Il libro presenta un vasto apparato iconografico. Fusaro ha ricostruito in un capitolo anche l’albero genealogico della famiglia Neglia, tanti musicisti, ma anche qualche tipo particolare, come il pronipote che in tempo di nazi-

smo si è costruito un’imbarcazione e dalla Germania è scappato in Nuova Zelanda. Una rete familiare che Fusaro ha scovato con un lavoro di ricerca e studio durato quattro anni, che ha fruttato molto materiale autografo, lettere, spartiti, fotografie di famiglia. E anche aneddoti riportati fedelmente: “Quando il maestro tornò in Sicilia con una moglie tedesca, la famiglia stentò ad accettare abitudini così diverse di vita e una maniera di educare i figli tanti mitteleuropea da cozzare con le tradizioni italiane. Al punto che nessuno avrebbe scommesso una lira sulla durata del matrimonio. Che invece fu felicissimo”.

E poi naturalmente ci sono i capitoli dedicati ai successi musicali raccolti nell’Altomilanese.

Neglia fu tra i primi compositori e direttori di orchestra ad esibirsi nel Teatro Legnano. E a Legnano Neglia fa nascere il liceo musicale “Giuseppe Verdi”, nei locali di Palazzo Malinverni. Si avverrà un grande sogno, dopo mille insistenze e difficoltà, un sogno che però non sopravvive al suo fondatore ed è destinato a spegnersi a un anno soltanto dalla morte del maestro. Fra gli allievi del liceo musicale “Giuseppe Verdi” di Legnano, istituzione di riconosciuto prestigio, legata a doppio filo all’omonimo Conservatorio milanese, molti nomi illustri, destinati a fare la storia della città nei decenni successivi.

Un capitolo è dedicato anche ai rapporti tra Neglia e il fascismo: “Fu soprattutto l’apparato fascista a cercarlo, piuttosto che il contrario –

ricorda l’autrice - perché anche Legnano avesse le sue personalità del mondo della cultura come succedeva in più larga scala nella vicina Busto Arsizio”.

E a testimoniare quanto grande fosse la considerazione che il maestro aveva saputo raccogliere tra i legnanesi, il libro ricorda appunto come Neglia fu nominato docente specialista di musica per tutte le scuole elementari di Legnano, riconoscimento unico che non trova paragone in tutta Italia. Ad oggi, erano disponibili solo due altre biografie dedicate a Francesco Paolo Neglia, nessuna delle quali trattava in maniera compiuta e documentata la stagione legnanesi: la prima, edita nel lontano 1944, venne scritta da Mario Barbieri, amico personale del maestro; la seconda, più recente, è a cura di un suo pronipote, Maurizio Agrò, docente di musica e concertista, che è anche autore della prefazione del lavoro di Fusaro.

L’autrice ha intessuto, per avere materiale di prima mano, una fitta rete di contatti epistolari con tutti i pronipoti di Neglia sparsi nel mondo, fino in America. E sono stati proprio loro, a cui tanto il lavoro è piaciuto, a spingere perché l’opera fosse data alle stampe. Poi il fortunato incontro con l’editore Malipiero che si è innamorato della ricerca. E così, il maestro Francesco Paolo Neglia è oggi restituito alla città di Legnano.

**PIERO GARAVAGLIA**

## I giovani e la *res publica*. L'esperienza di Politics Hub: formazione, blog e un libro

**P**olitics Hub nasce a Legnano nell'ottobre del 2019 da un gruppo di amici che vogliono provare a parlare di politica in un modo diverso da quello che lo scenario nazionale sembra offrire: lontano da talk show e tweets, l'idea è quella di costruire degli spazi di dialogo, che permettano ai giovani di interfacciarsi con professionisti, politici, imprenditori, donne e uomini che si sono spesi per la propria comunità, dal livello locale a quello nazionale.

Abbiamo deciso di accogliere la sfida che Cicerone lanciava in tempi di crisi della Roma Repubblicana: è compito dei *boni*, i cittadini onesti e virtuosi, dedicarsi alla *res publica*.

L'intento è, nel nostro piccolo, quello di provare a rilanciare l'idea di una politica vicina al territorio, informata, rispettosa delle idee altrui, che non cerchi lo scontro a ogni costo, bensì il confronto e il servizio per migliorare la comunità in cui si vive.

Dobbiamo un particolare ringraziamento a mons. Angelo Cairati, parroco di San Magno, che, agli inizi, ci è stato di grande supporto, aiutandoci da tanti punti di vista, non da ultimo sostenendoci a livello logistico, aprendoci le porte del centro parrocchiale.

Siamo partiti quindi davanti a qualche pizza, i venerdì sera, a discutere con alcuni imprenditori del nostro territorio, con il sindaco di Busto Arsizio e altri amici attivi nel mondo del volontariato. L'interesse da subito si è mostrato molto forte, e in poco tempo abbiamo capito che non sarebbe stato giusto

condividere solo tra pochi intimi questo moto spontaneo che ormai attirava sempre più ragazzi al mondo politico, che, prima, sembrava così lontano. Così abbiamo deciso di estendere a tutti i ragazzi del nostro territorio l'invito: le porte dell'associazione si sono aperte per la prima volta con l'ex ministro della Difesa Mario Mauro, per approfondire la situazione in Libia e Iran. Il riscontro da parte dei partecipanti fu tanto grande quanto inaspettato: era evidente che ci fosse un forte interesse su temi socio-economici e politici tra i più giovani.

Il progetto, partito così speditamente, accogliendo tra gli altri Giancarlo Giorgetti, Patrizia Toia, Eleonora Evi e Isabella Tovaglieri, sembrava doversi arrestare prematuramente: il lockdown impediva quella socialità e quel dialogo essenziali per questo tipo di iniziative.

Nacque in questo modo l'idea di scrivere un libro che spiegasse alcune basi di economia a chi per la prima volta si avvicinava alla materia, coinvolgendo alcuni tra i maggiori esperti a livello nazionale. L'intento era quello di fornire un aiuto concreto alla situazione di emergenza che il nostro Paese stava vivendo, infatti abbiamo raccolto oltre 5.000 euro, vendendo quasi 1.000 copie, per la Croce Rossa di Legnano e Busto Arsizio (chi fosse interessato visiti la pagina [politicshub.it/libro](http://politicshub.it/libro)).

A settembre abbiamo organizzato i primi due incontri aperti a tutta la cittadinanza: il primo sulle elezioni comunali a Le-

gnano, in occasione del quale abbiamo avuto modo di mettere a confronto i candidati sindaco per la nostra città, con la collaborazione di Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Famiglia Legnane; il secondo incontro a Busto Arsizio si è svolto sul Referendum costituzionale, con ospiti l'on. Di Maio e l'on. Alfieri.

L'associazione però non si ferma qui: ci stiamo impegnando attualmente su più fronti.

Uno dei progetti più importanti in corso è *Inside A Firm*, in collaborazione con Confindustria, attraverso il quale visitiamo e raccontiamo alcune importanti realtà industriali della zona, intervistandone i proprietari. Quest'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere ai giovani le opportunità presenti sul nostro territorio e mostrare esempi di successo che abbinano tradizione e innovazione.

Un altro progetto molto apprezzato è Il Poligono, il blog di Politics Hub. Qui scriviamo di diverse tematiche, dalla letteratura all'economia, dalla politica internazionale a quella interna, sempre mantenendo una visione critica, ma apartitica, che caratterizza l'associazione.

Ad oggi siamo circa una quarantina di soci, tutti di età compresa tra i 17 e i 24 anni, che si impegnano quotidianamente in diversi progetti oltre a quelli sopra enunciati, sperando di poter dare un piccolo contributo in questo momento di particolare difficoltà, in cui l'attività culturale non può e non deve passare in secondo piano.

**I GIOVANI DI POLITICS HUB**

## “Perché l’Europa ci salverà”: in un libro il testamento civile di padre Bartolomeo Sorge

**A**ppassionato di politica, attento alle trasformazioni socio-culturali in atto, “tifo-oso” dell’integrazione europea, interprete degli scenari internazionali segnati dalla pandemia Covid-19. Padre Bartolomeo Sorge è scomparso il 2 novembre all’età di 91 anni: il 3 dicembre è uscito un libro postumo, “Perché l’Europa ci salverà. Dialoghi al tempo della pandemia” (Edizioni Terra Santa) scritto a quattro mani con Chiara Tintori. Una sorta di “testamento civile” del gesuita giornalista, scrittore, polemista, tra gli artefici della “primavera di Palermo”, educatore di generazioni di giovani da lui incoraggiati a prendere in mano il loro futuro. Nel libro si parla anche del rapporto con la pandemia e le restrizioni della vita quotidiana; le diverse forme di razzismo che “inquinano” il vivere civile; gli enigmi della politica italiana, messa alla prova dagli stringenti bisogni dettati dalla crisi; di populismo e nazionalismi; della presenza dei cristiani in questa epoca e della Chiesa di Bergoglio. Abbiamo intervistato **Chiara Tintori**, politologa, già coautrice con Sorge del volume “Perché il populismo fa male al popolo”.

**Il nuovo volume nasce da una vostra mai interrotta collaborazione. Come è stato lavorare gomito a gomito con padre Bartolomeo?**

È stato affascinante. Prima di tutto per la vivacità intellettuale che lo ha contraddistinto. Era interessato a tutto, dai risvolti della politica italiana e della vita della Chiesa, alle opzioni del social Twitter, che usava con scioltezza in autonomia. Lavorare al suo fianco, specie in questi mesi di pande-

mia, è stata una vera e propria grazia! Ho apprezzato la sua chiarezza espositiva, l’agilità nello scegliere parole incisive e adeguate al suo pensiero. Mi ha sempre meravigliato come di rado correggesse i nostri testi: non abbiamo mai fatto più di due versioni dei file di scrittura, perché eravamo in due a scrivere. Questo modo di procedere trasmetteva rispetto e pace.

**Come è nato questo volume?**

Direi anzitutto che è passato così poco tempo dal 2 novembre, giorno della Pasqua di padre Sorge, che non riesco ancora a guardare a “Perché l’Europa ci salverà” come a un libro postumo. Concordo invece sul fatto che si possa considerare il suo testamento civile. Durante i mesi di isolamento – per lui all’Aloisianum di Gallarate (Varese) da fine febbraio 2020 al giorno della morte – le nostre videochiamate si sono intensificate, un po’ per scambiarsi qualche idea sull’attualità, e un po’ per quel desiderio sempre vivo in me di poter assorbire anche solo un millesimo del suo acume nell’interpretare i segni dei tempi. Ci siamo poi chiesti se questi nostri scambi avessero potuto giovare anche ad altri. È nato così il format “20’ con padre Soge” (tuttora disponibile su YouTube – ndr) che ci ha accompagnato per 5 “episodi” dal 30 giugno al 15 ottobre sui canali social dell’editore Ets.

**Il libro ha preso forma in quel periodo?**

Sì, questi video costituiscono l’embrione del libro, dove dialoghiamo sul nostro rapporto con la pandemia, sulle diverse forme di

razzismo che inquinano il vivere civile, sull’Unione europea “casa comune”, sugli enigmi di una malconcia politica italiana, sulla Chiesa di Papa Francesco e il suo tentativo di “ripararla”. E, infine, sull’ultima enciclica sociale, *Fratelli tutti*.

**Qualche elemento del libro?**

Il tratto distintivo delle nostre conversazioni è molto chiaro: la pandemia ha smascherato l’inganno dell’individualismo e nessuno può salvarsi da solo. Ecco perché sarà l’Europa a salvarci. Per ricostruire un’Italia che abbia a cuore il bene comune (e non solo il benessere di molti) non possiamo che guardare a una Unione europea dove l’ispirazione etica, la solidarietà e la fraternità divengano fondamenta del nostro vivere insieme. Non si tratta solo di far funzionare meglio le istituzioni europee, cosa di per sé necessaria, o di migliorare sistemi e regole esistenti affinché l’Europa dei popoli possa animare quella dei governi, ma di cambiare radicalmente modo di pensare e agire. È tempo di una conversione culturale, che sappia valorizzare le diversità di ciascuno, per procedere speditamente verso l’amicizia sociale, cominciando dalle periferie della nostra casa comune.

**Definirebbe Sorge come un “europeista”?**

Certamente. Sorge è stato un europeista convinto, e proprio per questo desideroso che i tempi odierni, marcati a fuoco dalla pandemia, richiamassero un sussulto di responsabilità da parte di ciascuno, senza il quale l’Unione europea rischia di essere il fantasma di se stessa. **[g.b.]**